

# PARTE A: RAFFORZAMENTO DELLE CAPACITÀ DELLE OPERATRICI

## A1. Quadro teorico e metodologico

### 1.1. Violenza di genere

#### Quadro internazionale ed europeo: termini e definizioni

La lotta alla violenza di genere nell'Unione europea si basa su Convenzioni e impegni presi a livello internazionale nel corso del tempo. La Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW) adottata nel 1979 benché non menzioni esplicitamente la violenza sulle donne nei suoi articoli, prevede alcune raccomandazioni generali – in particolare le raccomandazioni 12 e 19 – che esplicitano i doveri degli Stati parte della Convenzione per prevenire e contrastare la violenza sulle donne.

Nel 1993 si sono registrati alcuni passi importanti per la promozione e protezione dei diritti umani delle donne; nel corso della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani, la violenza sulle donne venne riconosciuta come una violazione dei diritti umani e nella Dichiarazione e nel Programma di azione di Vienna venne stabilita la necessità di nominare una Special Rapporteur sulla violenza contro le donne. Questo passo importante ha contribuito all'adozione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne, il primo strumento internazionale che fa riferimento esplicito alla violenza sulle donne e fornisce un quadro di azione nazionale e internazionale per contrastarla.

Nello specifico la Dichiarazione riconosce la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e afferma la necessità di garantire pari diritti principi in materia di uguaglianza, sicurezza, libertà, integrità e dignità di tutti gli esseri umani. La Dichiarazione definisce la violenza sulle donne come:

“ogni atto di violenza basato sul genere che provoca o può provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, incluse le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”

Un'altra conquista per i diritti delle donne avvenne nel 1994 durante la Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, in cui venne sancito il legame tra la salute riproduttiva e la violenza sulle donne. In seguito nel 1995 la storica Piattaforma d'azione di Pechino ha identificato specifici interventi che i Governi devono implementare per prevenire e contrastare la violenza contro donne e ragazze. Porre fine alla violenza sulle donne è una delle aree prioritarie della Piattaforma d'azione di Pechino, che include una definizione completa di violenza contro tutte le donne, a prescindere da appartenenza etnica e status legale, facendo dunque riferimento alle donne più a rischio di subire violenza:

“Il termine “violenza sulle donne” include ogni atto di violenza di genere che provoca, o può provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale o psicologica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o privazione arbitraria di libertà, sia nella vita pubblica, sia nella vita privata. Perciò, la violenza sulle donne comprende ma non si limita alle seguenti forme:

a. Violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della famiglia, inclusi i maltrattamenti, gli abusi sessuali sulle bambine in ambito familiare, la violenza legata alla dote, lo stupro coniugale, la mutilazione genitale femminile e altre pratiche tradizionali



dannose per le donne, la violenza perpetrata da altri membri della famiglia diversi dal coniuge e la violenza legata allo sfruttamento;

b. Violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della società in generale, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, le molestie sessuali e l'intimidazione sul posto di lavoro, nelle istituzioni educative e altrove, la tratta delle donne e la prostituzione forzata;

c. Violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condonata dallo Stato, ovunque essa avvenga”.

Nel 2002, il Consiglio d'Europa definì la violenza sulle donne come:

“ogni atto di violenza basata sul genere che provochi, o che può recare danno o sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che essa avvenga nella vita pubblica, sia privata”.

Un ulteriore passo avanti è avvenuto nel 2011 con l'adozione della Convenzione del Consiglio d'Europa *sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (nota come Convenzione di Istanbul)*. La Convenzione stabilisce che la violenza sulle donne è una forma di violenza basata sul genere che viene commessa contro la donna proprio in quanto donna.

Secondo tale Convenzione è obbligo degli Stati parte far fronte alla violenza in tutte le sue forme e adottare per prevenirla, per proteggere le donne che hanno subito violenza e per perseguire i colpevoli. Il fallimento eventuale è di responsabilità dello Stato. La Convenzione non lascia dubbi: non ci può essere vera uguaglianza tra donne e uomini se le donne subiscono violenza di genere e se le istituzioni non se ne occupano.

Le definizioni rilevanti fornite dalla Convenzione di Istanbul sono le seguenti:

““La violenza contro le donne” è una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne e comprende tutti gli atti di violenza basata sul genere che reca o che può recare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, sia nella vita privata;

La violenza contro le donne basata sul genere” include qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato”.

Infine, la Convenzione di Istanbul obbliga le Parti a prendere  **misure per promuovere l'empowerment e l'indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza**.

Tale approccio è stato seguito anche dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo, che hanno definito la violenza basata sul genere come segue:

“Per violenza di genere s'intende la violenza diretta contro una persona a causa del suo genere, della sua identità di genere o della sua espressione di genere o che colpisce in modo sproporzionato le persone di un particolare genere. Può provocare un danno fisico, sessuale, emotivo o psicologico, o una perdita economica alla vittima che ha subito violenza. La violenza di genere è considerata una forma di discriminazione e una violazione delle libertà fondamentali della vittima e comprende la violenza nelle relazioni intime, la violenza sessuale (inclusi lo stupro, l'aggressione sessuale e le molestie sessuali), la tratta di esseri umani, la schiavitù e le varie forme di pratiche dannose, quali i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili e i cosiddetti «crimini d'onore». Le donne che hanno subito violenza di genere e i loro figli hanno spesso bisogno di assistenza e protezione speciali a motivo dell'elevato rischio di ri-vittimizzazione, intimidazione e ritorsioni connesse a tale violenza”.



## Cos'è la violenza di genere?

I termini violenza di genere e violenza sulle donne vengono usati in modo intercambiabile molte volte nella letteratura, nella pratica e nelle politiche. Il termine violenza di genere si riferisce alla violenza diretta verso una persona per via del suo genere o per le aspettative sul suo ruolo nella società. La violenza di genere implica appunto la dimensione di genere di questo tipo di atti; in altre parole e secondo UN-Women, esiste una relazione tra lo stato subordinato delle donne nella società e la loro esposizione alla violenza. Infine, la violenza sulle donne colpisce donne e ragazze in modo sproporzionato proprio a causa del loro genere e del loro sesso biologico. Tali termini verranno usati in modo intercambiabile in tutto il documento.

La violenza sulle donne ha origine in un sistema di pratiche e leggi che tollerano la dominazione e il controllo degli uomini sulle donne, come se fossero di loro proprietà. La violenza domestica è la forma più diffusa di violenza ed è un problema di portata globale, che ha conseguenze gravi a livello fisico, emotivo, economico e sociale per donne, bambini, famiglie e società in tutto il mondo.

Secondo l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), la violenza sulle donne riguarda tutta l'Europa e i dati sulla violenza domestica sono allarmanti: secondo uno studio della FRA del 2014, il 22% delle donne che hanno o hanno avuto in passato una relazione con un uomo ha subito violenza fisica e/o sessuale dal proprio partner. Lo stesso studio, le donne **che hanno subito violenza sono maggiormente esposte a difficoltà economiche**: il 39% delle donne che hanno avuto in passato una relazione violenza dichiarano di avere difficoltà economiche, contro il 26% delle donne che non hanno avuto partner violenti.

Alcuni passi significativi sono stati fatti a livello europeo per prevenire e contrastare la violenza sulle donne, ad esempio l'adozione nel 2012 della Direttiva 2012/29/EU istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. La Direttiva stabilisce che:

“La violenza nelle relazioni intime è quella commessa da una persona che è l'attuale o l'ex coniuge o partner della vittima ovvero da un altro membro della sua famiglia, a prescindere dal fatto che l'autore del reato conviva o abbia convissuto con la vittima. Questo tipo di violenza potrebbe includere la violenza fisica, sessuale, psicologica o economica e provocare un danno fisico, mentale o emotivo, o perdite economiche. La violenza nelle relazioni strette è un problema sociale serio e spesso nascosto, in grado di causare un trauma fisico e psicologico sistematico dalle gravi conseguenze in quanto l'autore del reato è una persona di cui la vittima dovrebbe potersi fidare. Le vittime di violenza nell'ambito di relazioni strette possono pertanto aver bisogno di speciali misure di protezione. Le donne sono colpite in modo sproporzionato da questo tipo di violenza e la loro situazione può essere peggiore in caso di dipendenza dall'autore del reato sotto il profilo economico, sociale o del diritto di soggiorno”.

Donne e bambini che vivono in ambienti violenti a volte devono scontrarsi anche con il problema della povertà. Secondo un rapporto di WAVE, la trappola della povertà porta le donne che hanno subito violenza e i loro figli all'esclusione sociale, poiché la violenza ha impatto negativo sulla salute delle donne e in termini accesso all'istruzione e alla formazione, al mercato del lavoro con conseguente riduzione di risorse economiche, in termini di dipendenza nell'assistenza pubblica, di mancanza di una casa, di genitorialità singola e, per le donne migranti, in termini di rischio di essere espulse dal Paese e/o escluse da misure di assistenza pubblica a causa del proprio status legale. Le disuguaglianze strutturali affrontate dalle donne a ogni livello contribuiscono al manifestarsi di tali problematiche: ad esempio la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro formale, il persistente divario salariale tra donne e uomini, mancanza di servizi all'infanzia di qualità e a basso prezzo. Questo si traduce in pensioni più basse per le donne e forte dipendenza dall'assistenza pubblica e ad altre misure di welfare. Le donne che subiscono violenza, specialmente dopo la separazione, sono soggette a povertà per diverse ragioni. Nella maggior parte dei casi sono senza mezzi finanziari, senza un posto in cui vivere e l'accesso al mercato del lavoro è molto difficile per loro. La situazione è anche più precaria per le donne migranti il cui status sociale è spesso legato a quello dell'autore della violenza.

## Comprendere la violenza domestica

In molti Paesi il termine “violenza nelle relazioni intime” è sinonimo di “violenza domestica”, un termine che in realtà comprende sia la violenza perpetrata dal partner, sia l’abuso su una persona minorenni o anziana, o abuso da parte di qualsiasi altro membro della famiglia. Nel contesto italiano con il termine violenza domestica si fa prevalentemente riferimento alla violenza maschile sulle donne perpetrata da partner o ex partner. Per questo nel corso del documento con il termine violenza domestica ci si riferisce alla violenza subita da una donna e commessa da un partner attuale o precedente.

Il progetto WEGO si concentra nello specifico sugli interventi a supporto di coloro che hanno subito violenza da parte di un partner o ex partner, di violenza che colpisce le donne in modo sproporzionato. L’Organizzazione mondiale della sanità (OMS) definisce la violenza domestica come una delle forme più comuni di violenza sulle donne e include l’abuso fisico, sessuale ed emotivo, il controllo del comportamento da parte di un partner. In modo più specifico:

“La violenza nelle relazioni intime avviene in ogni contesto e all’interno di qualsiasi gruppo socio-economico, religioso e culturale. La maggior parte di questa forma di violenza è subita dalle donne. Essa si riferisce a qualsiasi comportamento all’interno di una relazione intima che causa danno fisico, psicologico o sessuale. Include atti di violenza fisica, come schiaffi, pugni, calci e colpi; di violenza sessuale, come rapporti sessuali forzati e altre forme di coercizione sessuale; di violenza psicologica, inclusi insulti, denigrazioni, umiliazioni costanti, intimidazioni (es: rompere oggetti), minacce fisiche, minacce di portare via i figli. I comportamenti controllanti includono l’isolamento di una persona dalla sua famiglia e dagli amici, il controllo dei suoi spostamenti e il limitare il suo accesso a risorse economiche, al lavoro, all’istruzione e alle cure mediche”.

La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica nei paragrafi 41 e 42 della Relazione esplicativa afferma che:

“41. L’articolo 3 (b) fornisce una definizione di violenza domestica che comprende atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica tra membri di una famiglia o unità domestica, indipendentemente dal loro legame biologico o legale. In linea con il paragrafo 40, la violenza economica può essere collegata alla violenza psicologica. La violenza domestica include due tipi principali di violenza: violenza nelle relazioni intime tra coniugi o partner e violenza intergenerazionale che solitamente avviene tra genitori e figli. E’ una definizione neutra rispetto al genere che va la di là del sesso dell’autore e della vittima”.

“42. La violenza domestica come la violenza nelle relazioni intime include violenza fisica, sessuale, psicologica o economica tra coniugi o ex coniugi e tra partner o ex partner. E’ una forma di violenza che colpisce le donne in modo sproporzionato e che ha quindi una forte dimensione di genere. Benché il termine “domestico” possa limitare il contesto in cui avviene la violenza, chi redige il presente rapporto riconosce che la violenza continua dopo la fine di una relazione e quindi il termine va oltre la convivenza tra vittima e autore. La violenza intergenerazionale domestica include violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica commessa da una persona contro suo/a figlio/a o genitore (abuso su anziani) o tale violenza tra altri due o più membri della famiglia di diverse generazioni. Anche in questo caso la convivenza tra vittima e autore non è un elemento significativo”.

## Abuso economico, indipendenza economica ed *empowerment* economico

Nonostante le donne di ogni contesto sociale siano esposte alla violenza domestica, vi s'imbattono in modo diverso in base a caratteristiche sociali, etniche ed economiche. In modo più specifico, donne con status economici bassi tendono a farne esperienza più frequentemente e più gravemente avendo poche risorse e scarso accesso alle misure di protezione. Barriere strutturali come la povertà, basso livello educativo, scarso accesso alle informazioni rendono più difficile l'uscita dalla violenza, in quanto queste barriere limitano la conoscenza delle donne sulle risorse disponibili e le loro possibilità di indipendenza economica.

Le questioni legate all'indipendenza economica come una via d'uscita da situazioni violente sono cruciali per questo gruppo di donne.

Infatti, l'indipendenza economica è ampiamente riconosciuta come un prerequisito che permette a entrambi, donne e uomini, di esercitare controllo sulle proprie vite e fare scelte informate. Il paragrafo 26 della Dichiarazione di Pechino adottata durante la Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne (1995) fa menzione a un chiaro impegno degli Stati a:

*“promuovere l'indipendenza economica delle donne, in particolare attraverso l'accesso all'occupazione, ed eliminare il perdurante e crescente peso della povertà sulle donne, affrontando le cause strutturali della povertà per mezzo di cambiamenti nelle strutture economiche che assicurino a tutte le donne - in particolare a quelle che vivono in aree rurali - parità di accesso, in quanto protagoniste essenziali dello sviluppo, alle risorse produttive, alle opportunità e ai servizi pubblici”.*

Secondo i principali studi al riguardo, **l'indipendenza economica** si riferisce a una condizione in cui donne e uomini hanno accesso a una vasta gamma di opportunità e risorse economiche – come lavoro, servizi, reddito disponibile sufficiente – in modo che possano esercitare controllo sulle proprie vite, rispondere ai propri bisogni e a quelli delle persone a loro carico e prendere decisioni consapevoli.

Il concetto di **indipendenza economica delle donne** riconosce le donne come attrici economiche che contribuiscono all'attività economica e dovrebbero poterne beneficiare in condizioni di uguaglianza rispetto agli uomini, e riconosce che l'indipendenza economica può avere un ruolo importante nel rafforzamento dello status delle donne nella società e nella famiglia.

Generalmente, **l'occupazione** viene riconosciuta come la via principale per essere economicamente indipendente e sfuggire alla povertà. Questo è anche più vero nel caso dell'indipendenza economica, che è strettamente connessa con il riconoscimento e la valorizzazione del lavoro delle donne. Questo significa, in particolare, che **la qualità dell'occupazione e le condizioni lavorative** sono particolarmente rilevanti: scarse condizioni di lavoro (per esempio salario basso, lavoro precario, part-time forzato, interruzione della carriera lavorativa, etc.) e la difficoltà nel rimanere e crescere nel mercato del lavoro possono infatti comportare redditi bassi e discontinui, scarse opportunità di formazione e, in molti Paesi, scarso accesso a misure di protezione sociale e quindi minori diritti alla pensione, fino a una maggiore esposizione al rischio povertà.

Quando si considera l'indipendenza economica in generale, e in particolare l'indipendenza economica delle donne, è anche importante considerare la **sicurezza economica**, con riferimento alla possibilità di pianificare risposte a bisogni e rischi futuri e di soddisfare i bisogni primari. Creare condizioni di sicurezza può includere l'acquisizione di conoscenze finanziarie o di nuove abilità lavorative, avere un'assicurazione contro perdite o avversità ed essere in grado di risparmiare.

Le donne che subiscono violenza domestica possono subire una forma di violenza o una combinazione di forme di violenza. L'autore della violenza può usare infatti diverse tattiche anche per minare l'indipendenza economica di una partner attuale o precedente. Per esempio:



“Un autore di violenza può impedire alla sua partner di avere un lavoro, può interferire con il suo lavoro o metterlo a repentaglio in modo da mantenere la sua dipendenza economica su di sé, rendendo quindi difficile per lei lasciarlo. Può avere controllo sulle risorse economiche della sua compagna o concederle solo una “paghetta”. Può anche interferire con i suoi percorsi accademici o tentare di compromettere il suo accesso a borse di studio o metterla a rischio i suoi obiettivi di vita”<sup>1</sup>.

Programmi di *empowerment* economico ad hoc e azioni di advocacy sono quindi necessari ad aiutare le donne che hanno subito violenza a ottenere o riguadagnare una propria indipendenza economica durante e dopo essere uscite dalla violenza. Allo stesso tempo, altre attività come il rafforzamento delle competenze attraverso la formazione e l'istruzione o interventi per facilitare l'entrata o il rientro nel mercato del lavoro sono fondamentali per creare le basi per raggiungere l'indipendenza economica e uscire da situazioni violente .

La sezione successiva descrive gli elementi base dell'approccio all'*empowerment* delle donne secondo una prospettiva femminista.

## 1.2. Empowerment

Il termine “*empowerment*” non è univoco e non esiste una definizione universale del concetto. Al contrario è un termine complesso, di natura soggettiva, relativo e diverse teorie sul potere, i suoi diversi significati, interpretazioni, somiglianze e differenze che possono generare contraddizioni.

Le origini del termine *empowerment* possono essere rintracciate negli anni '60 ed era utilizzato all'interno dei movimenti afroamericani di "potere nero" e nel Movimento per i diritti civili degli Stati Uniti. È anche radicato nelle esperienze di educazione popolare di Paulo Freire in Brasile e nei movimenti popolari latinoamericani negli anni '60 e '70.

Verso la metà degli anni ottanta, il concetto di *empowerment* prese piede all'interno del movimento femminista. Una definizione femminista di *empowerment*, basata sull'azione collettiva, è stata avanzata da Gita Sen e Caren Grown in *Sviluppo, Crisi e Visioni alternative* (nell'ambito del progetto DAWN, Development Alternatives for New Era). Alla Conferenza mondiale di Pechino del 1995, l'approccio all'*empowerment* delle donne si è consolidato come strategia chiave per l'avanzamento delle donne e la lotta contro la femminilizzazione della povertà. Da quel momento in poi, il termine e il concetto di *empowerment* divennero un concetto centrale nel discorso sullo sviluppo.

Il progetto Pathways propone una definizione utile di *empowerment* che incorpora il potere: "L'*empowerment* delle donne avviene quando persone e gruppi organizzati sono in grado di immaginare il loro mondo in modo diverso e realizzare quella visione cambiando i rapporti di potere che le hanno tenute in povertà, limitato la loro voce ed espressione e private della loro autonomia”.<sup>2</sup>

Il progetto prevede una differenza tra tre diverse dimensioni di *empowerment*:

- **L'*empowerment* sociale** riguarda il cambiamento della società in modo che il posto che le donne vogliono occupare al suo interno sia riconosciuto e rispettato nel rispetto delle loro scelte e non a condizioni dettate da altri. L'autonomia e l'autostima sono fondamentali per compiere scelte in modo autonomo – ad esempio sull'aver rapporti sessuali, sul matrimonio e sull'aver figli. Valorizzare e rispettare le donne è fondamentale per permettere la loro partecipazione politica, salari onesti e accedere a servizi pubblici per la salute e l'istruzione.
- **L'*empowerment* politico** riguarda l'equa rappresentanza nelle istituzioni politiche e dare voce a chi non ha voce, in modo che le donne possano prendere decisioni che influenzano le loro vite e quelle di altre donne.

<sup>1</sup> Centro nazionale sulla violenza sessuale e domestica, potere e controllo.  
[http://www.ncdsv.org/publications\\_wheel.html](http://www.ncdsv.org/publications_wheel.html).

<sup>2</sup> <http://www.pathwaysofempowerment.org/>



- **L'empowerment economico** riguarda la possibilità per le donne sia di contribuire, sia di trarre beneficio da attività economiche, in base a un sistema che riconosca il valore del loro contributo, rispetti la loro dignità e consenta loro di negoziare un'equa distribuzione dei profitti.

Nelle organizzazioni femministe, come i Centri antiviolenza in Italia, il concetto di *empowerment* viene generalmente concepito come processo di consapevolezza, sviluppo dell'autonomia e rafforzamento dell'autostima e del potere della donna sulle sue risorse e sulle decisioni che hanno impatto sulla sua vita.

È allo stesso tempo un processo attraverso il quale le donne rafforzano le loro capacità, il loro ruolo, autonomia e autostima, come persone e come gruppo sociale, per promuovere i cambiamenti e trasformare i rapporti di potere.

Si riferisce a processi non lineari di trasformazione di diverse relazioni di potere, mettendo in discussione il potere come dominio sull'altro ("potere su") e promuovendo una nuova nozione di potere condiviso ("potere con"), basato su relazioni sociali più democratiche. Da una prospettiva femminista e trasformativa, risponde all'esigenza di generare cambiamenti nelle relazioni di potere tra i generi, modificando la distribuzione del potere nelle relazioni personali e nelle istituzioni sociali.

Pertanto, l'*empowerment* non è qualcosa che può essere dato per "scontato", ma è piuttosto un processo dinamico che mira a uno sforzo individuale e collettivo. È strettamente collegato a una nuova nozione di potere basata su relazioni sociali più democratiche e sul potere condiviso, un potere "sostenibile" (Batliwala, 1997), stabilito nella costruzione di meccanismi di responsabilità collettiva, di potere decisionale, partecipazione e uguaglianza di genere.

Per essere un processo veramente trasformativo, l'*empowerment* dovrebbe avere sia una dimensione individuale, sia una dimensione collettiva e sociale. A livello individuale, i cambiamenti mirano al raggiungimento di livelli più elevati di fiducia in se stesse, di autostima e di potere di negoziazione per i propri interessi.

Dal punto di vista sociale e di gruppo, un processo di *empowerment* implica il rafforzamento del legame tra donne, nel riconoscimento e supporto reciproci per affrontare problemi comuni e avanzare nella difesa di interessi comuni.

Nella dimensione collettiva, vengono generati cambiamenti sociali, politici ed economici, volti a sradicare le discriminazioni di genere in tutti i settori delle relazioni sociali e della struttura sociale.

L'*empowerment* delle donne è perciò un costante esercizio di libertà.

Nella sezione 1.5 vengono fornite delle linee guida metodologiche da impiegare nell'approccio di *empowerment* all'interno dei percorsi di formazione rivolti alle donne.

### 1.3. Economia femminista: il mercato del lavoro e il lavoro di cura

L'economia femminista è un insieme di studi teorici che aiuta a comprendere le disuguaglianze di genere. Tali disuguaglianze sono sia causa sia conseguenza della violenza maschile contro le donne: la violenza è uno strumento usato dagli autori di violenza per sostenere e rafforzare la subordinazione delle donne.

Al di là delle forme specifiche di violenza, le disuguaglianze di genere si manifestano in diversi ambiti della vita (salute, istruzione, rappresentanza politica, mercato del lavoro, ecc.). Comprendere le disuguaglianze tra uomini e donne in ambito economico è importante per combattere la violenza sulle donne.

Una delle aree prioritarie della Piattaforma d'azione di Pechino è appunto "Donne ed economia" e la piattaforma prevede impegni chiari per "promuovere l'indipendenza economica delle donne, incluso l'accesso al lavoro retribuito, e far fronte al persistente e crescente peso della povertà che grava sulle donne affrontando le cause strutturali della povertà attraverso cambiamenti nella



struttura economica, garantendo parità di accesso per tutte le donne, comprese quelle che vivono nelle aree rurali, in quanto agenti di sviluppo importanti, a risorse produttive, opportunità e servizi pubblici" (Nazioni Unite, 1995).

Negli interventi di supporto alle donne che hanno subito violenza domestica, l'*empowerment* economico è di solito un'area poco sviluppata e per questo l'indipendenza economica delle donne rimane un obiettivo difficile da raggiungere. Spesso i programmi per l'inserimento lavorativo o i programmi di formazione spesso rischiano di rafforzare le uguaglianze di genere in ambito economico, in quanto i settori ad alta presenza femminile e caratterizzati da basse retribuzioni sono spesso l'unica opportunità di lavoro di facile accesso per le donne che vogliono sottrarsi a relazioni violente. Sono ancora poco sviluppate le conoscenze su come implementare programmi di *empowerment* economico sensibili alle questioni di genere in grado di contribuire a eliminare le disuguaglianze in tutte gli ambiti della vita. L'economia femminista fornisce un utile quadro teorico per comprendere e affrontare questi problemi e raggiungere l'obiettivo di promuovere l'indipendenza economica delle donne.

### Genere ed economia: concetti chiave dell'economia femminista

L'economia femminista mette in discussione la teoria economica egemonica, denunciando il presupposto androcentrico degli ideali economici tradizionali, fondati sull'idea dell'"homo economicus" (che attribuisce caratteristiche universali sulla base di quelle del maschio bianco, adulto, sano, eterosessuale, con un reddito medio).

L'economia femminista sottolinea la necessità di integrare le relazioni di genere tra le variabili da prendere in considerazione quando si parla di economia. Tale quadro teorico è critico ad esempio rispetto all'assunto secondo il quale le differenze tra uomini e donne nelle professioni e nell'istruzione siano espressione di loro libere scelte e analizza le disuguaglianze di genere strutturali legate al sistema capitalista.

Uno dei contributi chiave dell'economia femminista è la ridefinizione del concetto di "lavoro" per includere non solo il lavoro retribuito svolto nel mercato del lavoro formale, ma anche il lavoro non retribuito. Questo tipo di lavoro non è solo concettualizzato ma considerato indispensabile per la sostenibilità del sistema economico: l'economia femminista mette al centro dell'analisi la sostenibilità della vita, invece dell'analisi dei mercati. L'economia capitalista si sostiene grazie al fatto che gran parte del lavoro necessario per la sopravvivenza delle persone è svolto gratuitamente dalle donne.

L'economia femminista ha sviluppato sia nuovi concetti, sia nuovi indicatori e strumenti economici che ci permettono di avere i dati necessari per comprendere la realtà economica. Come ha affermato l'economista femminista spagnola Cristina Carrasco (2007), le attuali "statistiche sono sospette" e dovrebbero essere riesaminate per vedere tutto ciò che la lente androcentrica dell'homo economicus ha oscurato.

Di seguito vengono presentati alcuni **concetti dell'economia femminista** legati al lavoro di cura, quale lato invisibile dell'economia, e alla dimensione di genere del mercato del lavoro e le relative disuguaglianze.

### Divisione di genere del lavoro

La divisione di genere del lavoro comporta la concentrazione delle donne nelle attività riproduttive svolte nella sfera domestica, nonché in determinate attività e posizioni all'interno del lavoro retribuito.

La divisione di genere del lavoro costruisce il femminile e il maschile in modo diverso, relegando la sfera del femminile alla cura della famiglia, della casa e delle attività non retribuite, mentre pone il maschile al centro della sfera pubblica, del lavoro retribuito e dei processi decisionali. In questo modo, l'organizzazione della società è discriminatoria verso le donne, perché le pone in condizioni di svantaggio e disuguaglianza rispetto agli uomini.





## Lavoro di cura

Numerose economiste femministe hanno dedicato gran parte del loro lavoro alla redistribuzione dei compiti di cura come contributo chiave all'economia. L'economista spagnola Amaia Pérez Orozco fornisce un'utile definizione di "lavoro di cura":

“Con il lavoro di cura intendiamo la gestione quotidiana della vita e della salute, il bisogno basilare e quotidiano che consente la sostenibilità della vita. Implica una doppia dimensione, "materiale" – ossia svolgere attività specifiche con risultati tangibili, per rispondere ai bisogni del corpo e al benessere fisiologico - e "immateriale" – relativo all'affetto e alla cura delle relazioni – per il benessere emotivo”.<sup>3</sup>

### Quali sono le implicazioni per le donne?

- “Doppio turno” per le donne, inteso come tempo dedicato al lavoro retribuito e al lavoro familiare
- Maggiore presenza delle donne nell'economia informale, nel lavoro part-time, o in lavori a bassa retribuzione per poter conciliare il lavoro retribuito con le responsabilità familiari.
- “Tetto di cristallo” e “pavimento appiccicoso”, in altre parole la maggiore difficoltà per le donne di sviluppare una crescita professionale
- Mancanza di riconoscimento del contributo delle donne al benessere sociale ed economico
- Femminilizzazione della povertà
- Violenza economica di genere
- Sfruttamento e sottovalutazione del lavoro femminile – per cui le donne lavorano più ore per meno soldi
- Divario salariale
- Mancanza di tempo libero
- Rafforzamento di stereotipi sessisti nelle nuove generazioni

### Cosa rappresenta questo per l'economia?

- Una famiglia in media spenderebbe circa 25.000€ l'anno se il lavoro di cura attualmente svolto gratuitamente principalmente dalle donne fosse svolto da una persona esterna alla famiglia e retribuito.
- La Grecia aveva nel 2001 una popolazione di 10.2 milioni di persone e approssimativamente 3.6 milioni di famiglie (Annuario demografico della divisione statistica delle Nazioni Unite). Nel 2001, 3.6 milioni di famiglie hanno risparmiato in spese domestiche circa 94.5 miliardi di euro. Il PIL annuale della Grecia nel 2001 è stato di 136 miliardi di euro, il che significa che il contributo invisibile del lavoro di assistenza non retribuito all'economia rappresenta il 69% del PIL.

## Doppio Turno

Il doppio turno è la condizione a cui le donne sono sottoposte quando svolgono un lavoro retribuito e devono anche essere responsabili delle attività associate al lavoro riproduttivo, perché non sono condivise con i loro partner.

In Grecia, nel 2014, gli uomini hanno trascorso in media 1 ora e 31 minuti al lavoro domestico (per lo più a cucinare, quasi nulla nella pulizia della casa), mentre le donne hanno trascorso in media 4 ore e 36 minuti nel lavoro domestico (Autorità statistica ellenica).

---

<sup>3</sup> Amenaza tormenta: la crisis de los cuidados y la reorganización del sistema económico. Amaia Pérez Orozco, Revista de economía crítica 5, 7-37, 2006.

## Il divario salariale di genere

Secondo la definizione della Commissione europea, il divario salariale di genere è la differenza tra i guadagni lordi delle donne lavoratrici e degli uomini lavoratori. Sulla base del calcolo dei guadagni orari, le donne guadagnano all'ora il 16% in meno rispetto agli uomini nell'UE, significa che le donne lavorano gratuitamente per circa 2 mesi ogni anno. Se il calcolo viene effettuato sulla base dei guadagni annuali e non orari il divario è più ampio (25-30%) perché molte donne lavorano part-time. Il divario retributivo di genere aumenta con l'età: le donne anziane guadagnano meno degli uomini della loro età. Avere meno soldi ha implicazioni di lungo termine: meno soldi per risparmiare e investire e un divario pensionistico medio tra uomini e donne del 39%.



Le cause del divario retributivo di genere sono le disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro e nella redistribuzione del lavoro globale (incluso il lavoro non retribuito).

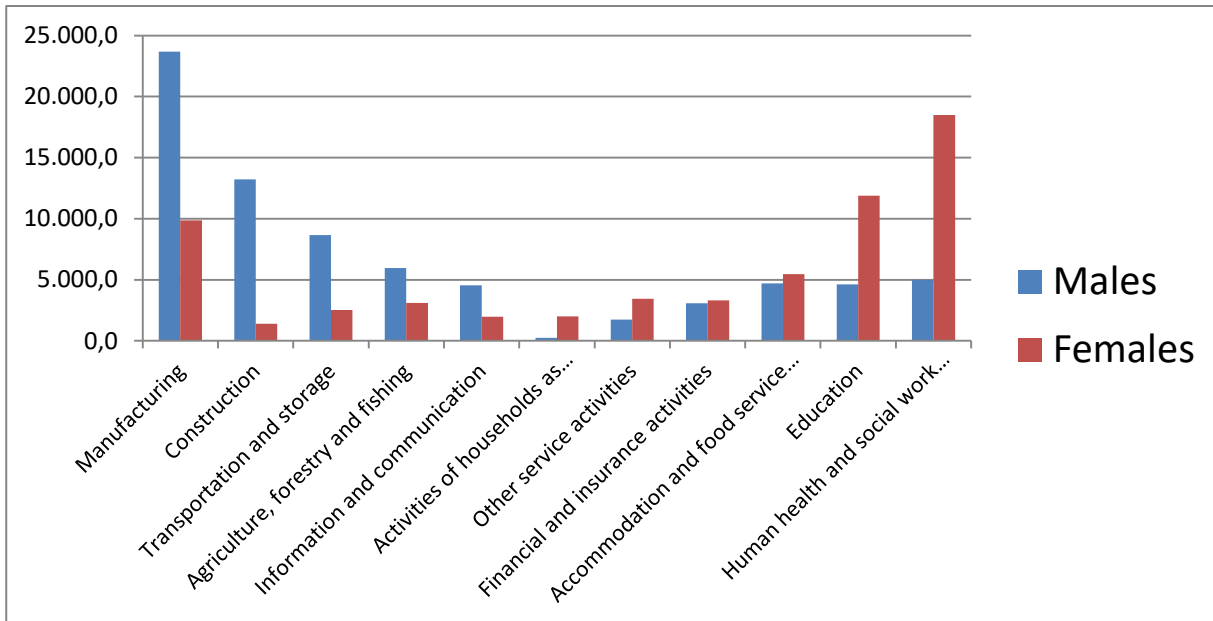
Le principali caratteristiche della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro sono:

- Assenza: la cosiddetta "inattività", un concetto che l'economista Margaret Maruani considera un'"aberrazione sociologica". Ciò è dovuto a più alti tassi di disoccupazione delle donne, maggiore partecipazione all'economia informale, nei lavori part-time e precari. Con il lavoro part-time e le interruzioni di carriera per prendersi cura dei bambini e di altre persone a carico, sono meno promosse, il che significa che guadagnano meno.
- Discriminazione, sia diretta – ovvero un trattamento ingiusto delle donne, sia indiretta (pratiche che apparentemente sono eque, ma che in realtà non lo sono perché colpiscono le donne in modo sproporzionato (ad esempio, quando non è consentito il lavoro part-time in un'azienda).
- Segregazione, sia orizzontale sia verticale (vedi sotto).

## Segregazione verticale e orizzontale: tetto di cristallo e pavimento appiccicoso

La segregazione occupazionale o orizzontale è "la distribuzione non equa di uomini e donne in un settore o tra settori"<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> *Recull de termes Dones i treball*, Generalitat de Catalunya, 2008



Fonte: Labour Force Survey, 2015

Il lavoro delle donne di solito ha un valore sociale ed economico più basso: i settori ad alta presenza femminile sono quelli solitamente con condizioni lavorative peggiori, salari più bassi, maggiore precarietà e un più alto tasso di lavoro part-time.

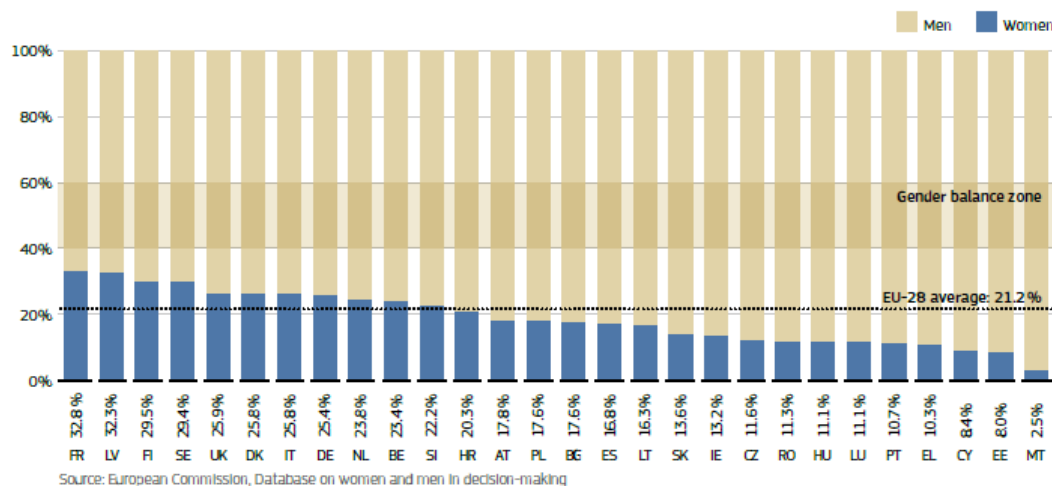
Si tratta di segregazione orizzontale del lavoro: tali settori rappresentano spesso un'estensione delle attività svolte dalle donne nella sfera privata. Come se fosse scontato che questo è il loro ruolo e il loro dovere in quanto donne. Ad esempio il settore educativo e infermieristico offrono di solito stipendi più bassi rispetto alle occupazioni prevalentemente svolte dagli uomini, anche quando per svolgerli è necessario un alto livello di esperienza e formazione.

La segregazione verticale è la "distribuzione diseguale di donne e uomini in diverse categorie o livelli di lavoro, in modo che le donne siano concentrate in posti di lavoro con meno responsabilità " (*Recull de termes Dones i treball*, Generalitat de Catalunya, 2008).

Due termini vengono usati per descrivere graficamente la segregazione verticale nel mercato del lavoro. Il più noto di questi è "tetto di cristallo": la barriera invisibile che impedisce l'accesso da parte delle donne al potere, a posizioni decisionale e ai più alti livelli di responsabilità, a causa di pregiudizi sulle loro capacità professionali.

Nei consigli di amministrazione delle più grandi società quotate in borsa nell'UE la presenza di donne è solo del 21%. Ci sono solo otto paesi (Francia, Lettonia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Danimarca, Italia e Germania) in cui le donne rappresentano almeno un quarto dei membri dei consigli di amministrazione.

■ Representation of women and men on the boards of large listed companies in the EU, April 2015



Il secondo concetto associato alla segregazione verticale è il "pavimento appiccicoso" e fa riferimento alla concentrazione delle donne in livelli occupazionali più bassi, nei lavori che richiedono meno qualifiche o quelli con salari e condizioni contrattuali peggiori.

Le condizioni di disuguaglianza sono peggiori quando le discriminazioni si sommano e contribuiscono. Un esempio è dato dalla difficoltà per le donne migranti a far riconoscere ufficialmente le loro qualifiche nei paesi ospitanti e per questo sono sovra rappresentate in settori sottopagati e a condizioni peggiori, come il lavoro di cura.

Le organizzazioni femministe che lavorano per promuovere l'*empowerment* economico delle donne che hanno subito violenza si trovano pertanto a dover affrontare la sfida di favorire l'inserimento lavorativo e lo sviluppo professionale delle donne attraverso strategie che non contribuiscano a rafforzare le disuguaglianze di genere alla base della violenza.

## 1.4. Consulenza lavorativa nei Centri anti violenza

Promuovere l'*empowerment* economico delle donne che hanno subito violenza richiede alle operatrici anti violenza competenze differenti rispetto a quelle che il loro ruolo in teoria prevede. D'altro canto spesso le operatrici si trovano a dover affrontare le problematiche economiche delle donne che assistono nel loro percorso di fuoriuscita dalla violenza. Questo richiede lo sviluppo di abilità e competenze addizionali che vanno oltre a quelle consolidate dall'esperienza di operatrice. La consulenza in ambito economico si concentrerà sulla situazione specifica della donna con un'attenzione e un impegno che la donna raramente sperimenterà altrove. L'operatrice accompagna la donna in diverse situazioni, cercando di potenziare le sue capacità e creando i presupposti per raggiungere risultati positivi in caso di inserimento lavorativo e di sviluppo di migliore competitività sul mercato del lavoro<sup>5</sup>.

<sup>5</sup>Fonte: progetto " *Bilan de Competences* for Job Seekers: exchange of international experiences and application of new findings in the Czech Labour Office practice No CZ.1.04/5.1.01/77.00070 finanziato da ESF

Tra le competenze riconosciute dalle esperte di settore vi sono le seguenti:

Carta delle competenze	
Trasferire abilità e competenze	<p>Analisi e soluzione dei problemi</p> <p>Alfabetizzazione</p> <p>Alfabetizzazione digitale</p> <p>Comunicazione (colloqui)</p> <p>Capacità di scrittura</p> <p>Espressione verbale, capacità di espressione</p> <p>Motivazione delle persone</p> <p>Organizzazione e pianificazione del lavoro</p> <p>Crescita personale</p> <p>Abilità di parlare in pubblico</p> <p>Flessibilità di pensiero (adattabilità, capacità di improvvisazione)</p> <p>Indipendenza</p> <p>Lavoro di squadra</p> <p>Creatività</p> <p>Capacità di negoziazione</p>
Conoscenza	<p>Sviluppo professionale degli individui nelle diverse fasi della loro vita</p> <p>Metodi e tecniche di orientamento professionale</p> <p>Fondamenti di psicologia della persona, psicologia evolutiva, sociale e <i>counselling</i>, psicologia del lavoro, psicodiagnostica, pedagogia e altre scienze umane</p> <p>Mercato del lavoro, informazioni sulle possibilità di formazione e opportunità per la realizzazione professionale</p> <p>Caratteristiche di base delle professioni e delle relative condizioni lavorative</p> <p>Conoscenza dei servizi disponibili per rispondere a determinati problemi personali e situazioni sociali</p>
Capacità e competenze professionali	<p>Analisi dei bisogni della donna e programmazione dell'intervento</p> <p>Mappatura delle competenze e delle qualità personali</p> <p>Supporto nell'autoconoscenza da parte della donna</p> <p>Conduzione di attività di consulenza individuale e di gruppo con approccio pedagogico</p> <p>Identificazione delle possibilità di sviluppo e dei bisogni educativi della donna</p> <p>Cooperazione con attori chiave nel settore dell'istruzione e nel mercato del lavoro</p>

### Standard e criteri di qualità per la consulenza lavorativa

Conoscenza, abilità ed esperienza dell'operatrice	
Basi teoriche	L'operatrice ha conoscenze di base sulla legislazione in vigore nel campo del lavoro e dell'istruzione.
Sviluppo professionale	L'operatrice è aggiornata rispetto alle notizie rilevanti per il suo ambito di intervento, partecipa a eventi sui temi di interesse per il suo ruolo e aggiorna la sua competenza professionale.
Informazioni di background	<p>L'operatrice è in contatto con esperti/e esterni/e che possono essere contattati dalle donne in caso di bisogno su ambiti specifici.</p> <p>L'operatrice conosce il mercato del lavoro in linea generale ed è in grado di reperire informazioni sulle specificità regionali/locali del mercato del lavoro.</p>
Principi etici	L'operatrice è attenta e sensibile al trattamento dei dati personali nel rispetto della privacy e della sicurezza della donna, anche secondo quanto previsto dalla legge.



## Genere e imprenditoria

Il tema dell'imprenditoria femminile è stato ampiamente trascurato in generale nella società e nelle scienze sociali. Le donne non solo hanno tassi di partecipazione all'imprenditoria inferiori rispetto agli uomini, ma generalmente scelgono anche di avviare e gestire imprese in settori diversi da quelli degli uomini. Tali settori sono in genere l'istruzione, la vendita diretta e altri servizi, spesso percepiti come meno importanti per lo sviluppo e la crescita economica rispetto alla manifattura e all'alta tecnologia. Inoltre, le politiche e i programmi tendono a essere concepite sui bisogni degli uomini e spesso non tengono conto delle esigenze specifiche delle donne imprenditrici.

Le disuguaglianze di genere hanno un impatto anche sull'accesso delle donne al credito: una ricerca condotta a livello europeo mostra che ruoli e stereotipi di genere impediscono alle donne di accedere a risorse finanziarie su una base paritaria rispetto agli uomini<sup>6</sup>. Per esempio:

- Le donne hanno meno probabilità di chiedere credito rispetto agli uomini
- Le donne sono meno propense a cercare finanziamenti per investimenti rispetto agli uomini
- Le donne tendono a chiedere finanziamenti inferiori rispetto agli uomini
- Le donne hanno meno fiducia e capacità per chiedere finanziamenti. Le donne spesso valutano le loro capacità e il livello di innovazione delle loro imprese molto inferiori rispetto a quanto fanno gli uomini, anche per aziende simili. Se le donne non hanno meno fiducia nelle loro attività, è più difficile per loro convincere un finanziatore o un investitore.
- Le donne tendono a creare imprese in settori dominati dalle donne. Tali settori sono percepiti da una serie di attori, tra cui gli istituti di credito, come caratterizzati da basso potenziale di crescita e basso valore aggiunto. Per questi motivi, gli investitori ne sono meno attratti.

## Imprenditoria sociale

Sul significato dell'imprenditoria sociale esistono più teorie, ma il suo obiettivo rimane sempre lo stesso: *creare un impatto positivo sulla società*.

L'impresa sociale negli ultimi tempi è diventata un'alternativa alle imprese tradizionali e sebbene la legislazione in merito sia ancora scarsa in molti paesi dell'UE, sempre più imprenditori vedono le imprese sociali come alternativa alle imprese a scopo di lucro, soprattutto le donne. La Commissione europea ha posto l'economia sociale al centro delle sue priorità in termini di ricerca sulle possibili soluzioni ai problemi sociali, al fine di fornire risposte innovative ad alcune sfide attuali, in particolare alla creazione di posti di lavoro e all'inclusione sociale.

Il principale scopo dell'imprenditoria sociale è appunto l'impatto sociale e i profitti che si ottengono vengono investiti a supporto della missione aziendale. L'impresa sociale realizza i propri obiettivi fornendo servizi o prodotti, in altre parole fornisce soluzioni innovative per affrontare sfide sociali utilizzando strategie di mercato.

Quando si avvia un'impresa sociale, è fondamentale analizzare le possibilità offerte dalle leggi in vigore nel Paese. Le possibilità di intervento in questo campo variano infatti secondo il Paese. Inoltre, l'impresa sociale è un ibrido tra un ente benefico e un'azienda: lo sviluppo di una serie di competenze, in particolare di capacità manageriali è essenziale per le imprenditrici sociali.

---

<sup>6</sup> DIREZIONE GENERALE DELLE POLITICHE INTERNE DIPARTIMENTO DI POLITICA C: DIRITTI DEI CITTADINI E AFFARI COSTITUZIONALI DIRITTI DELLE DONNE E UGUAGLIANZA DI GENERE Women's Entrepreneurship: closing the gender gap in access to financial and other services and in social entrepreneurship, Report del Parlamento dell'UE 2015



L'impresa sociale nel lungo periodo potrebbe rappresentare la risposta per molte organizzazioni non-profit che vogliono essere autosufficienti nel portar avanti i loro obiettivi. In tale contesto, i Centri antiviolenza potrebbero utilizzare tale strumento per assicurare la sostenibilità delle loro attività. Inoltre, l'impresa sociale ha dimostrato di avere un enorme potenziale per l'*empowerment* delle donne<sup>7</sup>.

Pertanto, è importante incorporare il concetto di imprenditorialità sociale negli interventi di *empowerment* dei Centri antiviolenza, familiarizzando con il concetto stesso e utilizzando strumenti per identificare e valutare l'attitudine imprenditoriale delle donne.

Diversi studi mostrano che le donne hanno maggiori probabilità di avviare un'impresa sociale rispetto a un'impresa tradizionale<sup>8</sup>.

### Cosa motiva le donne ad avviare un'impresa sociale?

La motivazione principale è l'obiettivo sociale dell'impresa, quindi l'impatto positivo per la loro comunità. Un altro importante impulso è l'opportunità di innovazione per rispondere a bisogni sociali. Oltre la metà delle donne ha citato "maggiore potere decisionale e di leadership nel mio lavoro / carriera" come motivazione forte o molto forte. Infine, l'opportunità di imparare qualcosa di nuovo e acquisire nuove competenze.

### Cosa offre alle donne?

- Acquisizione di nuove abilità (incluse abilità manuali)
- Sviluppo di competenze manageriali e di leadership
- Acquisire responsabilità
- Sviluppo di sicurezza in sé
- Supporto di altre donne attraverso le attività di impresa sociale
- Scoperta dei propri talenti nascosti

## **Sviluppare le competenze TIC delle donne che hanno subito violenza: opportunità di *empowerment* e misure di sicurezza**

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) comprendono un insieme di beni, applicazioni e servizi utilizzati per produrre, distribuire, elaborare e trasformare le informazioni. Comprendono settori diversi come: telecomunicazioni, trasmissione televisiva e radiofonica, hardware e software per computer, servizi informatici e media elettronici (ad esempio Internet, posta elettronica, commercio elettronico e giochi per computer).

L'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) è essenziale per la crescita economica, la produttività, l'occupazione, lo sviluppo economico e sociale sostenibile su scala globale. Il potere di Internet si rafforza giorno dopo giorno. Il settore delle TIC è visto come un motore di benessere e sviluppo. Le TIC svolgono un ruolo importante nella diffusione di un'ampia gamma di informazioni che portano alla conoscenza e al cambiamento dei comportamenti. Oggi sarebbe davvero difficile per le donne raggiungere l'indipendenza economica senza avere accesso all'informazione e alla comunicazione.

Tuttavia vi è un grande divario digitale di genere in questo settore. Le statistiche mostrano che le donne hanno il 57% dei diplomi di laurea, ma solo il 18% per cento delle lauree in informatica. Inoltre, mentre le donne costituiscono il 59% della forza lavoro complessiva, la percentuale di

<sup>7</sup> [www.socialplatform.org/news/european-womens-lobby-first-research-on-women-led-social-enterprise-in-europe-reveals-thriving-sector-untapped-potential/](http://www.socialplatform.org/news/european-womens-lobby-first-research-on-women-led-social-enterprise-in-europe-reveals-thriving-sector-untapped-potential/)

<sup>8</sup> WeStart: Mapping Women Social Entrepreneurship in Europe: Synthesis Report: Women's Lobby

donne nei settori dell'IT e della matematica è sceso dal 35% al 26% dal 1990 al 2013. Secondo un rapporto del 2015 di CNET, aziende come Google, Facebook, Microsoft e Twitter hanno meno del 20% di donne in ruoli tecnici, mentre le donne rappresentano solo il 10% dello staff tecnico di Twitter. Di questo passo le potrebbero perdere le opportunità di lavoro del futuro.

Da una prospettiva femminista, le TIC possono essere uno strumento efficace per l'*empowerment* delle donne che subiscono violenza in almeno due ambiti:

- Migliorare l'accesso alle opportunità di lavoro attraverso lo sviluppo di competenze per la ricerca di lavoro online e contribuendo a superare il divario digitale di genere.
- Sensibilizzazione sulle misure di sicurezza per la ricerca su Internet, come misura di protezione chiave per le donne, inclusa la protezione da offerte di lavoro false che potrebbero portare a ulteriori esperienze violenza.

Il primo passo in questo processo è ovviamente l'identificazione dei bisogni donne per avviare una formazione digitale e utilizzare internet in modo sicuro.

## 1.5. Approccio metodologico alla formazione: come supportare le donne che hanno subito violenza nel loro percorso di *empowerment* economico?

Il progetto WE GO! propone si basa su tre approcci metodologici per supportare le donne nel loro processo di *empowerment* economico, sulla base delle esperienze delle organizzazioni partner:

1. Educazione liberale degli adulti (sviluppata da Folkuniversitetet in Svezia)
2. Reflection-action, una metodologia partecipativa sviluppata nei programmi di sviluppo (utilizzata da ActionAid)
3. Percorsi di *empowerment* secondo un approccio femminista basata sviluppati da organizzazioni femministe in Europa e in Centri antiviolenza in Italia.

## Educazione liberale degli adulti come approccio verso l'apprendimento

L'educazione liberale degli adulti si è sviluppata nel nord dell'Europa (Folkbildning) a partire dal 19esimo secolo. È ancora attuale e si è evoluta nel tempo per soddisfare nuovi bisogni della società attraverso la sua capacità di adottare metodi nuovi e non convenzionali. L'approccio del Nord Europa condivide molti elementi con altre scuole di educazione popolare. Come metodologia di lavoro di gruppo tra pari, mostra anche somiglianze con i gruppi informali di auto-consapevolezza / *empowerment* sviluppati dal movimento femminista dagli anni '70 in poi.

L'educazione liberale degli adulti può contribuire all'*empowerment* delle donne che hanno subito violenza e amplia le loro opportunità economiche. Può migliorare l'accesso al lavoro e le possibilità di aumentare il loro reddito. Ha un ruolo importante nel mantenimento, nella riqualificazione e nell'aggiornamento delle competenze di coloro che hanno maggiore bisogno di supporto. Allo stesso tempo, uno degli obiettivi dell'educazione degli adulti è di consentire alle persone di prendere in mano le redini della propria vita<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Folkuniversitetet Uppsala has been working with labour market integration of women for many years. Our experience shows that liberal adult education is the most suitable and, the same time, most effective framework for that.





Pertanto, l'educazione degli adulti può avere un ruolo cruciale per le donne che hanno subito violenza non solo in termini di lavoro: le abilità e le conoscenze acquisite hanno molteplici benefici, tra cui il miglioramento dell'inclusione sociale e l'*empowerment* personale delle donne.

Poiché l'educazione degli adulti implica spesso una conoscenza generale della politica, della religione, della cultura e della società, le educatrici dovranno cooperare con diversi attori esterni, come movimenti e associazioni, al fine di rispondere un numero ampio di ambiti di formazione.

La ragione dell'efficacia dell'educazione degli adulti sta nell'approccio individuale al gruppo. L'assunto principale di questo approccio è che la persona è al centro. Infatti, l'educazione degli adulti cerca di adeguare il più possibile i corsi alle capacità e ai bisogni dei partecipanti. Ciò significa che le persone hanno una grande influenza su cosa e come apprendono.

Il principale metodo di educazione degli adulti che può essere efficacemente applicato ai Centri antiviolenza è la gestione dei casi. A ogni operatrice vengono assegnati diversi casi. Ognuna delle donne è considerata un caso a sé stante, con le sue necessità e capacità che devono essere prese in considerazione. Pertanto, un'operatrice deve elaborare un piano di sviluppo individuale per ogni donna. Lo stesso Centro ha una strategia generale di gestione dei casi che struttura i processi di lavoro.

Una delle idee di base dell'educazione liberale degli adulti praticata dal Folkuniversitetet in Svezia è che le persone coinvolte imparano le une dalle altre, i metodi di lavoro sono democratici e coinvolgenti e l'apprendimento è attivo. Le persone cercano e costruiscono le proprie conoscenze attraverso il dialogo, l'interazione e la riflessione insieme alle altre. L'educatrice qui non è una pedagoga, ma piuttosto una leader in grado di supportare l'apprendimento delle persone. Pertanto, il formato dell'educazione degli adulti è volto all'*empowerment* per sua natura.

Uno degli strumenti principali dell'educazione liberale degli adulti è il "Circolo di studio". I "Circoli di studio" offrono opportunità per scoprire cosa pensano e sentono le persone su un argomento e perché mantengono determinate opinioni, per indagare sull'uso, l'efficacia e l'utilità di particolari servizi sociali, per identificare i problemi personali e ottenere suggerimenti sulle soluzioni, per approfondire la comprensione di determinati problemi sociali. Di conseguenza, entrambi questi strumenti possono essere utilizzati per creare uno spazio sicuro per le donne per condividere la loro esperienza, parlare delle loro capacità nascoste, capire che molte donne possono vivere un'esperienza simile, ottenere ispirazione e imparare da altre donne.

I **Circoli di studio** sono uno strumento di sviluppo e formazione formati sulla base degli interessi delle persone che vi prendono parte. Sono costituiti da piccoli gruppi (fino a 10 persone) che s'incontrano regolarmente. Lo strumento del Circolo di studio si basa su due componenti: 1) un argomento di interesse comune per tutte le persone, 2) le persone imparano parlando, condividendo e ascoltando e non attraverso lezioni frontali.

*Le caratteristiche più importanti dei Circoli di studio sono le seguenti:*

- La partecipazione è volontaria; nessuna persona può essere obbligata a prenderne parte.
- Sono gruppi piccoli, circa 5-10 partecipanti; la dimensione del gruppo permette a ogni partecipante di prendere parte attivamente alla discussione.
- In molti circoli di studio le persone s'incontrano una volta a settimana per due o tre ore e continuano a farlo per due o tre mesi.
- Le persone sono sullo stesso piano, i/la leader del cerchio è sullo stesso piano dei/delle partecipanti al gruppo (questa è la ragione per cui si chiama "circolo di studio" perché tutti dovrebbero sedere in un cerchio dove ogni partecipante può vedere le altre persone).
- La conoscenza, l'esperienza e le idee delle persone sono della massima importanza per il risultato finale.
- Le persone decidono insieme l'obiettivo degli studi, il contenuto degli studi, quali libri leggere, come cooperare nel gruppo ecc. L'intero gruppo è responsabile dell'esito degli studi. Nessuno al di fuori del circolo di studio è autorizzato a prendere decisioni.



- La maggior parte dei circoli di studio si svolge la sera, quando la maggior parte delle persone può aderire. Tuttavia ci sono anche un sacco di circoli di studio durante il giorno, principalmente per persone disoccupate o anziane.
- Non vengono assegnati voti o esami nei circoli di studio, ma per le persone che vi prendono parte il circolo di studio diventa il primo passo verso la loro educazione formale.

## Reflection-action

Reflection-Action è una metodologia partecipativa utilizzata da ActionAid nei vari Paesi del mondo in cui implementa programmi contro la povertà e l'ingiustizia sociale. La metodologia prevede l'uso di strumenti partecipativi per contribuire a creare un ambiente aperto e democratico in cui tutti e tutte possono contribuire. I/le partecipanti lavorano insieme per analizzare la loro situazione, identificare le violazioni dei loro diritti e scegliere il cambiamento che vogliono vedere. Ove appropriato, Reflection-Action può anche essere utilizzato per supportare l'alfabetizzazione, l'apprendimento delle lingue e della matematica.

Riflection-Action costruisce le basi per l'azione delle persone, iniziando dalla loro consapevolezza. I/le partecipanti seguono un ciclo di riflessione e azione, che prevede:

- Comprendere il contesto
- Identificare e dare priorità ai problemi
- Pianificare e agire
- Osservare e valutare in modo partecipativo.

Ad ogni stadio vengono utilizzati strumenti partecipativi a supporto dell'analisi e della pianificazione.

Reflection-Action è un approccio innovativo all'apprendimento degli adulti e al cambiamento sociale. È un metodo ispirato alle teorie di Robert Chambers sui metodi partecipativi, iniziato con lo sviluppo della valutazione rurale rapida (RRA) e poi con la valutazione rurale partecipativa (PRA). L'obiettivo originale di RRA e PRA era di utilizzare visualizzazioni e altri strumenti di partecipazione per consentire alle persone con livelli di alfabetizzazione spesso bassi di articolare le proprie conoscenze e contribuire alle discussioni.

Anche le teorie dell'educatore brasiliano Paulo Freire (1921-1997) sono alla base dello sviluppo di Reflection-Action. La premessa della teoria di Freire è che nessuna educazione è neutrale - può essere usata per addomesticare o liberare le persone. Freire ha criticato ciò che ha definito come "educazione bancaria" in cui studenti e studentesse imparano a memoria e sono concepiti come vasi vuoti da riempire di nozioni. Freire voleva invece un'educazione liberatoria basata sul dialogo. Una delle sfide che Freire ha individuato è cambiare la visione delle persone da passiva o fatalistica del mondo, in cui credono che il cambiamento non sia possibile, verso una visione più attiva. Il termine coscientizzazione, coniato da Freire, è il processo che consente alle persone di percepire le contraddizioni sociali, politiche ed economiche delle loro vite e di agire contro di loro. È un processo che coinvolge la riflessione e l'azione che consente alle persone di percepire la realtà dell'oppressione come una situazione che possono trasformare.

La metodologia R-A è stata sviluppata negli anni '90 attraverso progetti pilota in Bangladesh, Uganda ed El Salvador ed è ora utilizzata da oltre 500 organizzazioni in oltre 70 paesi in tutto il mondo.



## Principi chiave

Reflection-Action si basa su una serie di principi fondamentali, derivati sia dalle basi teoriche di Freire, sia dalla *Valutazione Rurale Partecipativa* e dall'esperienza pratica.

### ... **Potere e voce**

Reflection-Action è un processo che mira a rafforzare la capacità delle persone di comunicare con qualsiasi mezzo per loro rilevante. Sebbene parte del processo possa riguardare l'apprendimento di nuove capacità comunicative, l'attenzione è focalizzata sul loro uso in modo efficace. È attraverso la concentrazione sull'uso pratico che avviene l'apprendimento reale.

### ... **Un processo politico**

Reflection-Action si basa sul riconoscimento che il raggiungimento di un cambiamento sociale e una maggiore giustizia sociale è un processo fondamentale politico. Non è un approccio neutrale. Cerca di aiutare le persone nella lotta per far valere i loro diritti, sfidare l'ingiustizia e cambiare la loro posizione nella società. Come tale ci impone di schierarsi esplicitamente a favore delle persone più povere ed emarginate. Si tratta di lavorare con le persone piuttosto che per loro.

### ... **Uno spazio democratico**

Implica la creazione di uno spazio democratico - in cui la voce di ciascuna persona abbia lo stesso peso. Questo deve essere attivamente costruito, in quanto non esiste naturalmente. Come tale è contro-culturale - sfidando le relazioni di potere che hanno creato disuguaglianza. Non è mai facile e potrebbe non essere mai perfettamente raggiunto, ma dovrebbe essere un obiettivo costante.

### ... **Un processo intensivo ed esteso**

I gruppi di solito s'incontrano per circa due anni e talvolta continuano indefinitamente. Spesso s'incontrano tre volte a settimana - a volte fino a sei volte a settimana e raramente meno di una volta a settimana. Ogni riunione può durare circa due ore. Questa intensità di contatto su base continuativa è uno degli ingredienti fondamentali per un processo che mira a realizzare cambiamenti sociali o politici.

### ... **Basato sulla conoscenza esistente**

Reflection-Action inizia con il rispetto e la valorizzazione delle conoscenze e delle esperienze esistenti delle persone. Tuttavia questo non significa accettare opinioni o pregiudizi senza sfidarli. Inoltre, ci sarà sempre una parte del processo in cui le persone sono abilitate ad accedere a nuove informazioni e idee da nuove fonti. La chiave è dare il controllo alle persone.

### ... **Collega riflessione e azione**

Implica un ciclo continuo di riflessione e azione. Non si tratta di riflessione o apprendimento per il gusto di farlo, ma piuttosto di riflessione ai fini del cambiamento. Né si tratta di azione isolata dalla riflessione, poiché il puro attivismo perde rapidamente direzione. È la fusione di questi elementi e può iniziare con entrambi.

### ... **Usa strumenti partecipativi**

Una vasta gamma di strumenti partecipativi viene utilizzata nell'ambito di Reflection-Action per contribuire a creare un ambiente aperto e democratico in cui tutti e tutte possano contribuire. La visualizzazione ha particolare importanza (calendari, diagrammi, mappe, ecc.). Tuttavia, vengono



utilizzati anche molti altri metodi e processi partecipativi, tra cui teatro, giochi di ruolo, canto, danza, video o fotografia.

### **... Consapevolezza del potere**

Tutti gli strumenti partecipativi possono essere distorti, manipolati o utilizzati in modo strumentale se non sono collegati alla consapevolezza sulle relazioni di potere. Reflection-Action è un processo politico in cui le molteplici dimensioni del potere sono sempre al centro della riflessione, e le azioni sono orientate verso cambiamenti di rapporti di potere iniqui, qualunque sia la loro base. È necessaria un'analisi strutturale per garantire che le questioni non siano affrontate a livello superficiale. Solo attraverso tale analisi possono essere determinate azioni strategiche efficaci.

### **... Coerenza e auto-organizzazione**

Reflection-Action deve essere usata sistematicamente. Gli stessi principi e processi che si applicano ai/alle si applicano anche a noi, all'interno delle nostre istituzioni e persino delle nostre vite personali. È importante che il facilitatore o facilitatrice s'impegni nel processo insieme ai/alle partecipanti, sottoponendo il proprio comportamento, le sue esperienze e le sue opinioni alla stessa analisi, piuttosto che porsi come insegnante e giudice. Idealmente, il focus del processo dovrebbe essere verso l'auto-organizzazione, in modo che i gruppi siano autogestiti laddove possibile anziché essere facilitati da, o dipendenti da, persone estranee.

### **Come funziona?**

Nei programmi ActionAid, i circoli Reflection-Action sono impostati coinvolgendo gruppi di persone. Possono essere istituiti circoli separati per diversi gruppi, come donne, bambini, piccoli agricoltori o membri della comunità Dalit. I circoli a volte si concentrano su una questione specifica, come i diritti sulla terra o l'istruzione.

Supportati da un/a facilitatore/trice locale, le persone partecipanti al circolo usano una varietà di strumenti partecipativi per analizzare la loro situazione - identificare le violazioni dei loro diritti e lavorare insieme per determinare il cambiamento. Il gruppo o il/la facilitatore/trice deciderà quale strumento è appropriato in un dato momento e lo adatterà di conseguenza. Gli strumenti forniscono una struttura iniziale a un processo di riflessione, per incoraggiare la discussione e in modo che le persone possano sviluppare i propri materiali di apprendimento, basando le loro analisi sulla sistematizzazione delle proprie conoscenze. Questo rispetto per la conoscenza e l'esperienza delle persone è una base potente per l'approccio riflessivo all'apprendimento, che si basa su ciò che le persone conoscono piuttosto che concentrarsi su ciò che non sanno. L'idea è di usare metodologie partecipative per garantire che le voci delle persone siano ascoltate allo stesso modo, all'interno di un processo di apprendimento strutturato e per analizzare le dinamiche di potere.

### **Rischi nell'uso delle metodologie partecipative**

Gli strumenti devono essere visti come un catalizzatore piuttosto che come un sostituto al dibattito e gli strumenti non dovrebbero mai diventare un fine in se stessi. Nessuno strumento o metodo sostituisce le buone domande e ogni strumento può essere compromesso da domande sbagliate. In effetti, tutti gli strumenti partecipativi possono essere distorti, manipolati o usati in modo strumentale se usati senza sensibilità alle relazioni di potere. Le domande a risposta aperta possono stimolare il pensiero critico e il dialogo. È importante ascoltare attentamente e scavare più a fondo, oltre le risposte ovvie, chiedendo perché ancora e ancora fino a trovare le cause profonde dei problemi. Sarà anche necessario porre domande che potrebbero essere scomode, che esplorano relazioni di potere basate su genere, classe, casta, razza, abilità fisica o intellettuale, gerarchia, stato, lingua o aspetto. Le buone domande sono tempestive e appropriate ed esplorano i problemi strutturali.



## Profilo del/la facilitatore/trice

Un/a facilitatore/trice competente è essenziale al processo e dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- Proveniente dalla comunità locale
- E' accettato/a dal circolo
- Ha un livello appropriato di istruzione
- E' Disponibile ad apprendere
- E' Consapevole del potere e delle disuguaglianze di genere
- E' disponibile a offrire tempo ed energie
- Si sente valorizzato/a e supportato/a dal gruppo.

Alcune competenze chiave che il/la facilitatore/trice dovrebbe avere:

- Forti competenze relazionali.
- Capacità di lavorare in un gruppo
- Buone capacità di comunicazione
- Capacità di risolvere conflitti.
- Capacità di imparare velocemente e gestire il cambiamento.
- Essere in possesso di abilità di facilitazione di gruppi
- Conoscenza e/o consapevolezza dei principi dell'educazione per adulti

## Diritti delle donne

Centrale nell'approccio Reflection-Action è l'analisi delle relazioni di genere e di potere. Il genere si riferisce ai rapporti sociali creati tra uomini e donne, ragazzi e ragazze. Tuttavia, il genere non può essere discusso in isolamento - le relazioni di genere sono specifiche del contesto. Un'analisi di genere analizza il modo in cui il genere interagisce con altri tipi di oppressione quali classe, razza, casta, età, religione e orientamento sessuale. Le relazioni di genere differiscono in base al contesto culturale, economico, politico e sociale specifico. Se nessuna analisi del potere è completa senza analizzare la sua dimensione di genere, nessuna analisi di genere è completa senza esaminare come il genere interagisce con altre dimensioni del potere.

Perché il genere è così importante? Analizzare gli squilibri di potere e dare potere alle persone è fondamentale per Reflection-Action. Esplorare le disuguaglianze di genere è un aspetto essenziale quando si guarda al potere. Le relazioni di genere e l'oppressione di genere sono state spesso messe da parte nei primi programmi popolari educativi. Domande cruciali su: potere, accesso e controllo delle risorse, violenza di genere e la divisione di genere del lavoro sono state trascurate. Tuttavia, la trasformazione individuale è una trasformazione collettiva importante, e ciò è particolarmente vero quando si guarda al genere.

## Percorsi di *empowerment*: un approccio femminista basato sulle competenze

Metodologicamente, l'approccio di *empowerment* descritto nella sezione 1 di questo toolkit si traduce come un **processo** attraverso il quale le donne:

- diventano consapevoli del loro diritto ad avere diritti: identificano situazioni di discriminazione e subordinazione e le cause che le generano.

- riconoscono e valorizzano i propri interessi e la propria autorevolezza, acquisendo fiducia in se stesse e legittimità a essere ciò che sono.
- rafforzano le loro capacità e avviano processi di cambiamento verso l'acquisizione del potere a livello individuale e a livello collettivo.

L'*empowerment* è un processo attraverso il quale le donne trovano il proprio modo di relazionarsi alla pari con gli altri, comprendono i loro diritti e la necessità di trasformare la loro condizione. È un processo lungo, non necessariamente facile e può presupporre un sostegno esterno per costruire la capacità di pensare in modo libero e indipendente.

L'*empowerment* implica anche la sensibilizzazione al diritto di avere diritti e la conquista della fiducia di poter raggiungere i propri obiettivi. Attraverso il processo di *empowerment* le donne possono prendere decisioni e avere controllo sul proprio corpo, avendo consapevolezza che all'origine della violenza vi è la necessità di esprimere potere e controllo su un'altra persona.

L'*empowerment* non è concepito come un obiettivo finale, ma come un **processo** di trasformazione multidimensionale.

Coerentemente con questo approccio le organizzazioni femministe di solito attuano le loro metodologie in modo flessibile: è una proposta quadro che può essere adattata ai diversi contesti e alla diversità delle donne.

Questo approccio si basa su **modelli basati sulle competenze** che consentono l'identificazione e il recupero delle proprie abilità. Le metodologie basate sulle competenze si sono rivelate molto efficaci l'*empowerment* delle donne. Tale approccio consente il riconoscimento di abilità acquisite in contesti formali e informali, come quelle associate a compiti considerati "femminili" (come la cura di persone non autosufficienti o il lavoro domestico) e quindi trasferire queste competenze in contesti lavorativi.

Nonostante ci siano molte classificazioni di competenze, un concetto importante è quello delle competenze emotive<sup>10</sup>, in quanto capacità acquisite che possono essere aggiornate in qualsiasi momento della vita. Sono un insieme di abilità reali o potenziali che consentono di affrontare meglio le richieste e le sfide che si presentano nel quotidiano. La competenza emotiva è un termine ampio che include l'ambito privato e quello pubblico. Le competenze personali sono legate al modo in cui controlliamo noi stesse e quindi i nostri sentimenti, i punti di forza e le debolezze. Le competenze sociali sono legate al modo in cui entriamo in contatto e manteniamo le relazioni con gli altri e il modo in cui percepiamo e comprendiamo le emozioni e i bisogni delle persone.

### **Competenze emozionali:**

1. Consapevolezza di sé: consapevolezza dei propri punti di forza e dei propri limiti, valori, opportunità, progetti futuri e capacità di esprimerli.
2. Fiducia in se stesse: identificazione delle capacità e abilità personali e valutazione del loro vantaggio in diverse situazioni di vita.
3. Autonomia in azione: decisioni e azioni decisionali indipendenti e responsabili.
4. Perseveranza e capacità di recupero: capacità che consente di sviluppare una direzione positiva e di gestire i processi di transizione e cambiamento (a livello personale, lavorativo e sociale), nonostante la situazione di grave stress o condizioni di vita particolarmente difficili o sfavorevoli che aumentano significativamente il rischio di fallimento.
5. Controllo delle emozioni: riconoscere, interpretare e gestire le emozioni, sia proprie sia altrui.
6. Risoluzione dei conflitti: rispetto dei diversi interessi in modo costruttivo e rispettoso.
7. Comunicazione: comprensione, espressione e interpretazione dei messaggi verbali, non verbali e scritti, attraverso le abilità, i comportamenti e le conoscenze necessari ad attuare un'interazione adeguata in conformità con i bisogni della persona e le esigenze della situazione.

<sup>10</sup> Goleman, 1999

8. Pensiero critico: la capacità di pensare in modo chiaro, razionale e indipendente. Permette di capire le conseguenze delle azioni e come utilizzare le informazioni a disposizione per risolvere i problemi.
9. Lavoro di squadra e collaborazione: capacità di integrarsi e partecipare pienamente in un gruppo, lavorando per raggiungere un obiettivo comune.
10. Capacità di pianificare: capacità di immaginare il futuro prossimo; identificare i propri interessi e le strategie per raggiungerli.

Gli elementi chiave di questo processo per il riconoscimento delle competenze sono:

- Analisi individuale del passato e del presente, per lavorare su aspettative, motivazioni, valori e convinzioni, ruoli e modelli.
- Analisi del contesto, dei suoi elementi salienti, degli ostacoli e delle opportunità, analisi e proposta di obiettivi di cambiamento.
- Recupero delle risorse, identificazione delle competenze acquisite attraverso esperienze di vita e professionali, per valutarle e costruire un'immagine realistica e positiva di se stesse.
- Progettare il futuro, definire il proprio progetto di vita e professionale come strategia di proiezione, sperimentazione e processo decisionale in base alle capacità e alle competenze recuperate e acquisite nel processo.

Si tratta di un ciclo dinamico e circolare che facilita la costruzione di abilità e competenze, in un processo in cui le donne diventano agenti attive del loro futuro.

Nel processo vengono ricercati obiettivi trasversali, che sono parte sostanziale dell'*empowerment* delle donne:

- Sviluppare consapevolezza delle discriminazione di genere, identificando le cause strutturali, sociali e culturali che le generano.
- Promuovere la fiducia in se stesse ("self-power").
- Rafforzare la consapevolezza di essere protagoniste del proprio cambiamento
- Identificare e recuperare capacità personali e risorse e sviluppare abilità di resilienza basate sul riconoscimento dell'apprendimento personale
- Definire un progetto di vita e/o professionale mettendo in gioco le risorse personali che facilitano l'avvio e il sostegno di un processo in cui avvengono cambiamenti sostanziali.
- Identificare i propri interessi e trasformare le relazioni che limitano e perpetuano le discriminazioni e le disuguaglianze ("potere di").

## Il ruolo della facilitatrice

L'empowerment delle donne non può essere compito di altre persone. Il ruolo dell'operatrice è di facilitare il processo di empowerment consentendo alla donna di essere protagonista del suo percorso. Nelle organizzazioni che usano questo approccio l'operatrice è una donna: questo aiuta a creare un'atmosfera di fiducia e contribuisce all'empowerment collettivo delle donne secondo una prospettiva femminista, identificando gli ostacoli strutturali all'uguaglianza di genere e individuando strategie comuni per superarli.

Il compito della facilitatrice è di aiutare le donne a scoprire le proprie competenze e a costruire il loro potenziale. L'operatrice crea un ambiente favorevole per l'apprendimento, la sperimentazione, l'esplorazione e la crescita. E' un processo di condivisione, di dare e prendere; sia le donne che partecipano al percorso sia le operatrici crescono attraverso l'esperienza di condivisione. Il percorso è più importante del risultato finale.



L'implementazione di questa proposta metodologica implica l'uso di strumenti che facilitano la costruzione partecipativa del processo, centrato sulla donna, sui suoi obiettivi e interessi, ponendo l'accento sull'analisi della sua esperienza.

In questa prospettiva, la dimensione del **gruppo** ha un valore chiave, come spazio costruttivo di condivisione di esperienze positive che promuovono il sostegno reciproco e il riconoscimento delle diversità.

La prospettiva di genere significa anche sostenere i processi di cambiamento personale, incluso il lavoro, nella misura in cui per le persone, il cambiamento del proprio lavoro o della propria situazione professionale comporta cambiamenti in altri ambiti della vita. Spesso, la decisione di rientrare nel mercato del lavoro implica un cambiamento anche del ruolo nella sfera familiare. Considerare questi cambiamenti è essenziale nel processo di *empowerment*.

## 1.6. Il livello organizzativo: l'importanza di costruire reti

Uno dei principali ostacoli che spesso le organizzazioni femministe e i Centri antiviolenza incontrano è il loro isolamento. Lavorare per l'*empowerment* delle donne che hanno subito violenza richiede uno sforzo che i Centri non possono affrontare da soli.

Un approccio olistico al sostegno delle donne che hanno subito violenza significa istituire meccanismi di coordinamento con altre realtà e istituzioni per implementano attività complementari a quelle dei Centri, permettendo di ottimizzare le risorse umane e finanziarie a disposizione. Alla fine di questo capitolo alleghiamo uno studio di caso sulla creazione di una rete a livello locale.

In secondo luogo, i Centri antiviolenza spesso devono far fronte alla scarsità di risorse che mettono a rischio la sostenibilità dei loro interventi. La seguente sezione presenta alcune strategie per migliorare le capacità di advocacy dei Centri e per ottenere finanziamenti che possano permettere la sostenibilità delle azioni.

## Lobby e advocacy per i Centri antiviolenza

Promuovere l'*empowerment* economico di donne che hanno subito violenza, implica affrontare sfide complesse che richiedono una varietà di competenze che spesso vanno oltre a quelle delle operatrici dei Centri antiviolenza. La collaborazione con altre realtà, sia pubbliche sia private, è pertanto necessaria per massimizzare l'impatto degli interventi.

La costruzione di reti prevende come primo passo una mappatura completa dei bisogni dei Centri antiviolenza e delle realtà che possono rispondere a tali bisogni.

### **Passo 1. Mappatura dei bisogni:**

La mappatura dei bisogni deve essere costruita partendo dall'esperienza dei Centri nel supportare le donne che hanno subito violenza nella ricerca di alternative economiche. E' quindi necessario elencare tutti i bisogni e identificare quelli che richiedono un supporto esterno. Un secondo passo può essere la mappatura delle esperienze di altri Centri antiviolenza per identificare possibili nuove azioni e strategie per rafforzare gli interventi esistenti.

### **Passo 2. Analisi dei bisogni**

All'identificazione dei bisogni segue una loro analisi approfondita. Questo passo è importante per definire le priorità e pianificare azioni di lungo termine che possono contribuire a rispondere in maniera più efficace e strutturale a tali esigenze. Ad esempio, i bisogni legati all'accesso a servizi di cura all'infanzia possono essere affrontati con azioni diverse secondo il momento e il contesto: ad esempio, la collaborazione con un'organizzazione no-profit che eroga questi servizi a prezzi calmierati o gratuitamente può essere una soluzione che risponde a bisogni immediati delle donne. Nel caso in cui non ci sia una realtà simile nel nostro territorio, potremmo aver bisogno di raccogliere fondi al fine di rispondere alle esigenze di cura delle donne. In caso di assenza o





scarsità di servizi per la prima infanzia sul territorio sarà necessaria un'azione di lobby rivolta al governo locale volta ad avviare nel medio-lungo periodo tali servizi. Pertanto possiamo rispondere a una necessità in modi diversi secondo la nostra possibilità di fornire una soluzione di breve o lungo periodo.

### ***Passo 3. Mappatura delle realtà attive sul territorio:***

Una volta identificati e analizzati i bisogni che richiedono collaborazioni con realtà esterne, è necessario mappare le organizzazioni pubbliche e private disponibili nel nostro territorio in grado di rispondere alle nostre esigenze. Tutte le entità pubbliche e private (amministrazioni locali, ONG, aziende sensibili alle disuguaglianze di genere, ecc.) devono essere incluse nella nostra mappatura. Una volta terminata la mappatura, dovremmo chiederci quali criteri vogliamo adottare quando selezioniamo i nostri partner. In un mondo ideale, questi criteri dovrebbero corrispondere perfettamente ai nostri valori e al nostro approccio (ad esempio potremmo selezionare aziende con politiche sulla responsabilità sociale d'impresa, organizzazioni femministe, ecc.). Nella pratica, spesso il contesto in cui operiamo non offre una vasta gamma di realtà che possono soddisfare tutti i nostri criteri e in grado di soddisfare i nostri bisogni. Dovremmo pertanto definire pragmaticamente le nostre strategie di azione valutando ciò che è possibile fare nel nostro contesto. Nel caso in cui la selezione non porti a risposte ai nostri bisogni le nostre volontà, è possibile prevedere una strategia di lungo periodo che includa azioni di advocacy e la creazione di reti a livello locale/nazionale. Ricordiamoci tuttavia che la ricerca di una soluzione ai bisogni delle donne – anche di breve periodo e anche se non perfettamente aderente ai nostri desiderata – dovrebbe essere la nostra priorità, indipendentemente dal contesto in cui viviamo.

### **Categorie di bisogni e consigli generali per la costruzione efficace di network**

Quando si tratta di costruire network i nostri bisogni possono essere raggruppati in tre principali categorie: servizi di supporto, advocacy e raccolta fondi. Qui di seguito presentiamo i possibili partner da prendere in considerazione per ciascuna categoria.

#### ***Servizi di supporto***

Aziende: utili per la raccolta fondi e per l'erogazione di eventuali servizi.

Altri centri antiviolenza: per il supporto reciproco e lo scambio di pratiche ed esperienze.

#### ***Raccolta fondi:***

Le aziende sono sempre più interessate a dimostrare di avere un impatto sociale o di avere partnership con organizzazioni impegnate nel sociale. Inoltre, le istituzioni spesso finanziano più volentieri interventi che prevedono partenariati tra realtà diverse (ad esempio un'azienda e una ONG). Le aziende possono quindi essere partner interessanti per la nostra raccolta fondi e in caso possano fornire servizi o svolgere attività che il Centro antiviolenza non prevede.

I programmi dell'Unione europea sono un'altra preziosa fonte di finanziamento. Se non si ha la capacità internamente di partecipare a bandi europei, sarà necessario collaborare con realtà che hanno questa capacità. Tali collaborazioni aiuteranno inoltre i Centri a sviluppare nel tempo maggiori competenze in questo ambito. Sarà importante proporre aree d'intervento e progetti a realtà competenti nella preparazione di proposte progettuali complesse. Un altro passo importante sarà analizzare le attuali priorità politiche dell'UE nell'ambito della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere e che allo stesso tempo siano in linea con i bisogni dei Centri antiviolenza.

#### ***Advocacy:***

Questa categoria di bisogni include le attività di sensibilizzazione e di lobby rivolte a governi e istituzioni pubbliche al fine di apportare cambiamenti nelle politiche e nelle leggi. È importante **mappare tutte le istituzioni rilevanti e stilare un elenco di tutte le posizioni politiche che influenzano i processi che ci interessano** (ad esempio: definizione del budget per i Centri

antiviolenza, approvazione di leggi / piani di azione, ecc.). Inoltre, è importante **mappare tutti i processi politici rilevanti** che si svolgono nell'anno / nei prossimi due anni, in modo da poter pianificare azioni efficaci per influenzarli, anche in collaborazione con altre organizzazioni / centri antiviolenza.

Per implementare azioni di lobby efficaci, è necessario tenere sempre a mente alcuni aspetti importanti: di solito politici/che e funzionari/e non hanno (o non vogliono avere) molto tempo da dedicare alle organizzazioni della società civile. E solitamente i Centri antiviolenza non hanno molto tempo da dedicare ad attività di pressione politica. Quando si pianifica un'azione di lobby, è necessario usare il poco tempo a disposizione nel modo migliore possibile. Qui di seguito alcune strategie che possono contribuire a massimizzare l'impatto delle nostre azioni.

- **Le donne in politica potrebbero essere più sensibili degli uomini politici alle questioni di genere.** Non è una regola, ma non è neanche uno stereotipo. D'altronde le donne nel corso della loro vita subiscono discriminazioni proprio perché donne e questo può rendere più probabile la consapevolezza o la sensibilità al tema. Inoltre per i Centri antiviolenza potrebbe essere meglio scegliere di favorire il protagonismo delle donne nel portare avanti battaglie per la promozione dell'uguaglianza di genere. Ad ogni modo, sarà necessario investire tempo nel parlare con la persona più sensibile e più influente che si è in grado di raggiungere.
- **Se una proposta politica è sostenuta da diversi partiti, ha molte più possibilità di essere approvata.** Pertanto sarà necessario sensibilizzare esponenti di diversi partiti, anche quelli che non ci piacciono. Accade spesso, infatti, che le donne di partiti politici opposti possano allearsi nel nome di una battaglia comune per la promozione dei diritti delle donne per avere più probabilità di successo. In alternativa, è possibile che convincendo una donna sensibile al tema possa lei a sua volta farsi promotrice della causa con donne di altri partiti al fine di portare avanti una battaglia insieme.
- **Investi tempo a creare e a sistematizzare conoscenza:** i Centri antiviolenza hanno una lunga esperienza che va valorizzata nell'influencare le politiche e portare cambiamenti utili a rispondere alle esigenze delle donne che hanno subito violenza. È dunque utile ricordare che in quanto Centro possiedi una conoscenza specifica e un'esperienza pratica che le istituzioni non hanno e che è necessaria per informare politiche e leggi.
- **Porta numeri e analisi:** devi mostrare e dimostrare chiaramente la necessità di cambiare politiche e leggi. Spesso il cambiamento ha bisogno d'investimenti e in tempi di austerità è necessario essere convincenti. Se non hai possibilità di investire tempo e risorse umane in quest'attività, collabora con organizzazioni in grado di supportarti (volontari/e esperti/e, ONG, centri di ricerca, ecc.)
- **Fai riferimento a impegni internazionali:** può essere un potente strumento per ricordare alle istituzioni gli impegni assunti a livello internazionale e le azioni che dovrebbero attuare (ad esempio gli obblighi derivanti dalla ratifica di Convenzione internazionali, standard minimi concordati a livello internazionale, ecc.).
- **Chiedi alle istituzioni di visitare la tua struttura:** mostra loro il problema, racconta loro una storia significativa del tuo lavoro, lascia che vivano il problema che stai vivendo. Ricorda che i/le rappresentanti politici/che sono contattati da molte lobby che alcune di queste sono più convincenti e più forti di te.
- **Monitora e valuta le tue azioni:** scrivi un rapporto alla fine di ogni anno presentando le attività che hai svolto e i risultati che hai raggiunto ma anche quello che non hai potuto fare e cosa è necessario che le istituzioni facciano per migliorare i tuoi interventi.
- **Comunica in modo efficace:** valuta la possibilità di collaborare con esperte/i di comunicazione sensibili al tema della violenza e in grado di diffondere la conoscenza che hai prodotto rendendola comprensibile anche a figure non tecniche / professionali: non dare per scontato che ciò che è chiaro per il Centro antiviolenza sia chiaro anche all'esterno. Ricorda anche che se sei in grado di spiegare le tue conoscenze e le tue richieste politiche in modo chiaro e semplice, sei più in grado di ottenere il supporto dell'opinione pubblica. E l'opinione pubblica è un potente strumento politico.

- **Diffondi ampiamente le tue richieste politiche a rappresentanti delle istituzioni:** se non hai molto tempo da dedicare a incontri di lobby, invia almeno lettere/e-mail per diffondere ampiamente le tue richieste politiche. Più alto è il numero, maggiore è la possibilità di entrare in contatto con persone sensibili. Questi sono alcuni suggerimenti per lettere di lobby efficaci:
- **Non scrivere mai una lettera più lunga di una pagina.** Seleziona 2 o 3 messaggi prioritari da inserire che ritieni più importanti in quel momento. È sempre possibile allegare un report, un articolo o altri documenti per ulteriori informazioni.
- **Struttura chiaramente la lettera:** il primo paragrafo per presentare il Centro e spiegare perché stai scrivendo la lettera. Un paragrafo centrale che spiega i problemi che vuoi evidenziare (aggiungi un paio di dati significativi: sono efficaci nella comunicazione di un problema). Un ultimo paragrafo che suggerisce un'azione per quella persona in quella specifica posizione: come può portare cambiamenti / contribuire a risolvere il problema che stai presentando? Termina la lettera con una richiesta d'incontro o dando la tua disponibilità per approfondimenti.
- **Non chiudere mai un incontro di lobby o una lettera di lobby senza suggerire un'azione di follow-up/proposta di azione.** Questo vale anche per le lettere che scrivi per divulgare il tuo rapporto annuale.
- **Recall:** soprattutto se la tua richiesta è legata a un processo politico urgente / imminente, dopo l'invio della richiesta d'incontro, telefona al maggior numero possibile di target per chiedere conferma di ricezione della tua lettera e chiedere una risposta alla tua richiesta d'incontro. A volte questo è l'unico modo per avere certezza che leggeranno la tua lettera.
- **Aggiorna regolarmente i tuoi target politici:** devi diventare un punto di riferimento per il tuo target. Ogni volta che pubblichi un rapporto o un articolo, o sei intervistato da un giornale, invia loro gli articoli e i rapporti. Se organizzi un evento pubblico, invitali/e a partecipare.
- **Cerca alleanze anche al di fuori dell'arena istituzionale:** la lettera di lobby a più firme di solito è più efficace. Se la tua richiesta è condivisa da diverse organizzazioni, è più credibile. In questo senso le alleanze con altri Centri nella tua città/regione potrebbero essere strategie efficaci.
- **Campagne di mobilitazione:** collabora con organizzazioni che possono aiutarti a lanciare campagne di mobilitazione. Più la tua richiesta e il tuo obiettivo sono visibili, maggiori sono le probabilità che tu sostegni e successo.

## 1.7. Misure di sostegno sensibili al genere per l'empowerment economico delle donne che hanno subito violenza

### Servizi di cura all'infanzia: buone pratiche

Tra le numerose sfide che le operatrici dei Centri antiviolenza devono affrontare nel rispondere alle necessità delle donne che hanno subito violenza, vi è la necessità di servizi all'infanzia per conciliare le attività di cura con il tempo necessario a costruire la propria indipendenza economica. Tale problema è particolarmente rilevante in contesti in cui mancano servizi pubblici in numero sufficiente e/o a costi accessibili. Sebbene nel 2002 fossero stati fissati obiettivi comuni per tutti gli Stati membri dell'UE in materia di servizi di cura all'infanzia (l'obiettivo era assicurare un posto in un asilo nido o ad almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai tre anni e un posto in asilo ad almeno il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'età della scuola dell'obbligo), le sfide persistono soprattutto nella fornitura di servizi per bambini sotto i 3 anni. La tabella seguente mostra la percentuale di bambini che frequentano servizi di cura all'infanzia nei Paesi dell'UE nei quali sono basati i Centri antiviolenza partner del progetto WE GO!. La Spagna è l'unico paese che ha raggiunto gli obiettivi dell'UE per entrambe le fasce d'età. L'Italia ha raggiunto solo l'obiettivo per la

fascia di età 3-5. La Bulgaria e la Grecia sono molto al di sotto dell'obiettivo UE per entrambe le fasce d'età.

**Percentuale di bambini presi in carico da servizi per l'infanzia (% della fascia di età), 2014**

	Età compresa tra 3 anni e l'età per accedere alla scuola dell'obbligo	Età inferior ai 3 anni
Bulgaria	71%	11%
Grecia	68%	13%
Spagna	96%	37%
Italia	91%	23%
Media UE	83%	28%

Fonte: Elaborazione su dati EUROSTAT disponibili al sito: <http://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-datasets/-/TPS00185>

È ormai riconosciuto che i servizi di cura all'infanzia possono contribuire a migliorare l'accesso delle donne alle opportunità di lavoro. Per ragioni sociali e culturali, il lavoro di cura non retribuito è svolto principalmente dalle donne, con conseguenze sulla loro possibilità di scegliere il loro percorso professionale. Quest'aspetto dell'ingiustizia di genere deve essere preso in considerazione quando si pianificano attività per favorire l'indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza poiché probabilmente avranno un impatto sui risultati che vogliamo ottenere.

È quindi importante - specialmente per i Centri antiviolenza che non dispongono di soluzioni interne per la cura dei figli delle donne che supportano - costruire collaborazione con partner esterni (es: ONG che forniscono quei servizi, le aziende disposte a sostenere le attività dei centri di antiviolenza, ecc.) o istituzioni locali.

La mancanza/scarsità di servizi per l'infanzia dovrebbe essere un problema da discutere durante gli incontri di lobby con le istituzioni locali / nazionali per far comprendere come l'indipendenza economica delle donne - anche per quelle che vogliono uscire da contesti violenti - può essere ostacolata dall'assenza di servizi adeguati.

***Buona pratica: Centro per le donne di Karditsa (Grecia), servizi all'infanzia***

Oltre al sostegno del Dipartimento per l'impiego, le donne che hanno subito violenza domestica possono anche beneficiare del Children's Corner per le attività ricreative dei bambini e dell'asilo nido che ospita i figli di donne già lavoratrici, delle donne che desiderano entrare nel mercato del lavoro e delle donne che vogliono partecipare a programmi di formazione.

**1. Centro di occupazione ricreativo per bambini**

Questa struttura è in funzione dal 1993. Inizialmente il servizio era stato concepito come doposcuola e in seguito è stato strutturato per rispondere ai bisogni di cura di figli/e delle donne lavoratrici o di donne supportate dal Centro. La struttura ospita ogni anno circa 25 bambini in età prescolare - da 2 anni e mezzo a 5 anni - per otto ore al giorno, dalle 13,00 alle

21,00.

Il servizio è finanziato attraverso 3 fonti di budget:

- 1) Fondi del Centro, che copre la maggior parte dei costi operativi
- 2) Progetto finanziato dalla Regione, che copre il servizio per 7 bambini
- 3) Contributo delle donne lavoratrici che non sono in condizione di temporanea difficoltà, come le donne che hanno subito violenza. Quest'ultime hanno sempre la priorità non devono pagare per il servizio. Le lavoratrici impiegate nella struttura sono 4, 3 educatrici a tempo pieno e 1 addetta alle pulizie per 5 ore al giorno.

Costo operativo annuale: 70.000 € (stimato)

## 2. Asilo nido

Questo servizio è in funzione nel Comune di Karditsa dal settembre 2002. Ospita 20 bambini di età compresa tra i 2 mesi a 2 anni e mezzo ed è il primo e l'unico nido comunale nella città di Karditsa. E' operativo dalle 6.30 alle 14.30 tutti i giorni lavorativi. Il servizio è finanziato da un progetto finanziato dalla Regione.

I genitori non pagano alcun contributo. Le madri che hanno subito violenza hanno sempre priorità e non pagano per il servizio. Le lavoratrici sono 4, 3 educatrici a tempo pieno, 1 addetta alle pulizie per 5 ore al giorno.

Costo operativo annuale: 60.000 € (stimato)

## Buone pratiche per soluzioni abitative

Le soluzioni abitative sono un elemento chiave nella promozione dell'indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza. Poiché non tutti i Centri antiviolenza hanno case rifugio o case di secondo livello, è essenziale collaborare con altre organizzazioni e istituzioni per fornire soluzioni abitative di breve e lungo periodo. I casi presentati qui di seguito sono esempi di alloggi sociali che possono essere fonte d'ispirazione per i Centri antiviolenza che devono far fronte a questo problema.

### Alloggio transitorio – Comune di Bologna

<p>Utenza</p>	<p>Persone in condizioni di esclusione sociale:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Adulti/e che escono dal carcere o in congedo temporaneo;</li> <li>- Adulti/e in condizioni sociali svantaggiate;</li> <li>- Donne single con figli/e minorenni;</li> <li>- Persone di 18 anni o giovani che lasciano strutture di assistenza.</li> </ul>
<p>Breve descrizione</p>	<p>L'Istituto per l'inclusione sociale "Don Paolo Serra Zanetti" istituito dal Comune di Bologna con l'eredità lasciata da Don Paolo Serra Zanetti, prevede 9 abitazioni per persone in condizioni di esclusione. 2 sono rilasciati dal Poveri Vergognosi ASP, 7 sono di proprietà del Comune di Bologna. Le associazioni per la promozione sociale e le associazioni di volontariato - singolarmente o congiuntamente, regolarmente iscritte per almeno sei mesi nell'elenco delle Associazioni libere del Comune di Bologna nell'ambito della sezione tematica Social-Welfare - rispondono a un bando pubblico presentando proposte di progetti / iniziative</p>

	<p>destinate a persone in condizioni di esclusione sociale.</p> <p>Il progetto prevede la nomina di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• 2 appartamenti ad Associazioni che presentano progetti rivolti a persone con necessità impreviste di sistemazione a breve termine, fino a sei mesi (ad esempio, persone in congedo temporaneo dal carcere che non sono in grado di tornare alle proprie case);</li> <li>• 7 appartamenti ad associazioni che presentano progetti rivolti a persone bisognose di un luogo di residenza per progetti d'inclusione sociale a lungo termine (18-24 mesi).</li> </ul> <p>Ogni associazione può ottenere l'assegnazione di un massimo di tre appartamenti, anche di diverse tipologie (soggiorno breve e lungo).</p> <p>Le associazioni devono</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Prendere parte al lavoro di gruppo coordinato dall'Istituzione;</li> <li>• Intraprendere attività di accoglienza e accompagnamento nei singoli programmi finalizzati all'integrazione lavorativa e sociale delle persone;</li> <li>• Presentare relazioni trimestrali sullo stato di avanzamento del progetto (per la valutazione da parte dell'Istituto per l'inclusione sociale, dei rappresentanti dei servizi sociali e di Poveri Vergognosi ASP).</li> </ul>
<p>Attività</p>	<p>Le Associazioni selezionate hanno già una lunga esperienza in questo campo e tutti hanno altri appartamenti da utilizzare per i primi programmi di accoglienza. Le persone che utilizzeranno un alloggio transitorio sono, quindi, le persone che hanno già iniziato un programma con le associazioni e che beneficeranno di un secondo programma di accoglienza. Questo è un fattore positivo che contribuirà al successo della convivenza (ogni appartamento può ospitare 2-3 persone) poiché i beneficiari avranno già condiviso un programma comune nei primi appartamenti di accoglienza. I soggiorni sono temporanei e devono consentire un certo turnover. I progetti prescelti prevedono programmi d'integrazione sociale a tutto tondo, con varie fasi in base alle esigenze degli/Ile utenti e finalizzati al raggiungimento della piena autonomia della persona: dall'assistenza nelle procedure burocratiche e richieste di documenti, alla formazione professionale e ai programmi d'inserimento lavorativo, oltre al supporto nella ricerca di soluzioni di alloggio permanenti.</p>
<p>Risultati</p>	<p>Sono stati fatti accordi con le seguenti associazioni selezionate:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• "AVOC" con progetti individuali in 2 appartamenti per soggiorni di breve durata per adulti che escono dal carcere;</li> <li>• "Villaggio del fanciullo" con progetti individuali in 2 appartamenti per soggiorni a lungo termine per le persone che raggiungono la maggiore età e altri giovani che lasciano strutture di assistenza;</li> </ul>



	<ul style="list-style-type: none"> <li>· “Casa delle Donne per non subire violenza” istituirà progetti individuali in 2 appartamenti per soggiorni a lungo termine per donne single con figli minori (o bambini);</li> <li>· “Mondo Donna” istituirà progetti individuali in 2 appartamenti per soggiorni a lungo termine per donne single con figli minori (o bambini);</li> <li>· “Associazione Don Paolo Serra Zanetti” istituirà progetti individuali in 1 appartamento per soggiorni a lungo termine per adulti in condizioni sociali svantaggiate.</li> </ul>
--	---

**Progetto di Social Housing: Villaggio Barona, Milan**

Utenza	<p>La mancanza di politiche sugli alloggi popolari negli ultimi decenni ha portato a una situazione di disagio diffuso tra la popolazione. In particolare, le famiglie con redditi bassi e molto bassi e gli immigrati sono stati i gruppi maggiormente penalizzati. Per gli immigrati, il problema degli alloggi si somma a quello del lavoro e dell'integrazione nella comunità locale e nella rete d'interventi.</p> <p>Dal 2003, 25 famiglie straniere vivono all'interno del "Villaggio Barona" insieme a 55 famiglie italiane in abitazioni caratterizzati da affitti pari a un terzo dei livelli medi di mercato. Molte di queste famiglie, come risultato di avere una casa e un contesto sociale amichevole, sono state in grado di sviluppare progetti per l'autonomia lavorativa e per quella abitativa.</p>
Breve descrizione del progetto	<p>Il Villaggio Barona è uno sviluppo promosso da una Fondazione caritatevole (proprietaria dell'area interessata dallo sviluppo urbanistico) e da alcune organizzazioni no profit locali che si occupano attualmente della gestione dei servizi presenti all'interno del villaggio: oltre alle case a prezzi ridotti, il villaggio ha un ostello a basso costo per studenti/esse e giovani lavoratori/trici, una serie di servizi socio-assistenziali aperti alla città e un parco pubblico. Le associazioni di volontariato e cooperative coinvolte nella gestione dei vari servizi forniscono alle persone e alle famiglie più in difficoltà una rete di supporto in grado di assisterle in diversi aspetti della vita. La Fondazione coordina le varie attività, compresa l'assegnazione di abitazioni, prendendo come punto di partenza un accordo firmato con il Comune di Milano. L'intero "villaggio" non ha beneficiato di risorse pubbliche né per la sua costruzione né per la sua gestione: è economicamente autosufficiente.</p>
Descrizione del servizio	<p>Le famiglie ospitate negli appartamenti sono aidate da altre famiglie che vivono all'interno del Villaggio. I servizi per persone anziane, bambini/e e persone con disabilità fisiche sono rivolti alla popolazione dell'area nel suo complesso ma possono, se necessario, essere</p>



	<p>utilizzati anche dalle famiglie che vivono all'interno del villaggio nel contesto di una rete strategica che raccoglie le risorse disponibili sul territorio secondo una prospettiva di benessere locale e servizio di vicinato.</p>
Attività	<p>Orientamento e accompagnamento all'interno del sistema dei servizi pubblici e territoriali una volta riconosciuto formalmente lo status di "abitante". Circa dieci delle famiglie che vivono nelle abitazioni hanno trovato lavoro all'interno del villaggio stesso.</p>
Risultati	<p>Il Villaggio Barona ospita un totale di circa 500 persone; 80 famiglie hanno un contratto di affitto regolare e possono contare su una rete di supporto territoriale in caso di necessità. Lo sviluppo non è rivolto esclusivamente alle persone in difficoltà; il villaggio è quindi visto come una risorsa e un'opportunità per tutti coloro che vivono nel quartiere e rappresenta oggi uno dei punti di riferimento sociale e culturale per la zona sud della città di Milano.</p>